



I'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET novembre 2015

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci della CAI Sezione di Torino

Il sentiero storico della formazione partigiana

Sui luoghi della guerra partigiana e della vita contadina

Per non dimenticare il significato della parola Libertà

Nel 70° anniversario della Resistenza partigiana

Borgata Paraloup, la montagna viva

Paraloup, la «Pompei dei partigiani»

La strada del Paradiso

Un racconto per la notte di Ognissanti

La leggenda della Grigna

Cantando con il coro CAI Edelweiss



segui su



Anno 3 – Numero 28/2015

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013



Sezione di Torino



Autunno

Siamo in autunno, oltre al cambiamento della temperatura è la natura che si sta modificando.

E' piacevole in questa stagione camminare nei boschi e nella campagna ed osservare i colori delle piante. Le foglie incominciano ad ingiallire e sui sentieri cadono le prime foglie secche, ma sono i vigneti in questo momento a colorare l'ambiente.

In questi giorni camminando fra i vigneti del canavese, si osservano colori molto belli, macchie rosso vivo vicino ad altre di colore giallo ed altre macchie ancora verdi e con il sole questi colori sono brillanti e guardando nell'insieme i terrazzamenti, sembra di osservare l'opera di un pittore. Non dobbiamo però dimenticare le betulle che incominciano ad ingiallire e gli aceri le cui foglie gradatamente diventano di colore giallo poi rosso ed infine marrone.

Un'escursione in questo ambiente è veramente appagante e compensa la fatica della camminata.

I prati che sono stati falciati, sono ora particolarmente verdi per effetto delle recenti piogge e sono ricchi di margherite bianche e fiori colorati, come in primavera.

Passando vicino alle case si notano belle fioriture di dalie di tutti i colori e le rose hanno colori vivaci; negli orti si vedono gli ultimi pomodori e le prime verdure autunnali quali finocchi, cavoli porri ecc.

Anche il bosco offre i suoi frutti autunnali; le castagne incominciano a maturare ed i ricci cadendo sul sentiero, mettono in mostra le belle castagne; le piante di noci sono meno numerose ma in questa stagione ci offrono i loro frutti.

Sparsi nei prati ci sono i meli, piante vecchie, con rami secchi, contorte, ma ancora cariche di frutti piccoli, colorati e profumati che forse nessuno raccoglierà e serviranno a sfamare uccelli e scoiattoli.

Non dimentichiamo il caco, frutto autunnale che colora orti, giardini, frutteti e cortili con i bei frutti giallo-rossi che spiccano fra le foglie ancora verdi.

Domenica Biolatto



Prima e quarta di copertina di questo mese: prospettiva lunga su Paraloup fotografata da Gilberto Tortora e disegno della borgata con il rifugio omonimo in primo piano



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 3 – Numero 28/2015
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Fedele Bertorello

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : unione escursionisti torino

Facebook : L'Escursionista

Sommario novembre 2015

Il sentiero storico della formazione partigiana	04
La strada del Paradiso	06
Il gallo muto	08
Per non dimenticare il significato della parola Libertà	12
La leggenda della Grigna	14
E' tempo di Polenta!	15
Borgata Paraloup, la montagna viva	21
Un anello per colli e cime in val Sangone	24
Alcolismo: vizio o malattia?	28
O Montagnards!	30
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	33
Strizzacervello	34
Novembre va in montagna e abbacchia la castagna	41
Programma 2015 di Escursionismo Estivo	42
Escursione storica tra Torre Daniele e Settimo Vittone	45
Settimana Bianca in Alta Val Pusteria	47
Color seppia	49



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Il sentiero storico della formazione partigiana

Sui luoghi della guerra partigiana e
della vita contadina



Come si può immaginare un gruppo di persone, spinte da nobili ideali di libertà e giustizia, arroccate su di una splendida montagna, al freddo, alla fame e alla paura?...

Non ho letto libri sulla Resistenza, ma le parole di Lucio Monaco, come i racconti che mi faceva mio nonno quando ero piccola, mi restano dentro; tornata a casa vado a vedere filmati e foto su internet.

Noi oggi percorriamo quei sentieri con altro spirito: curiosi alcuni, altri indifferenti, altri ancora annoiati, guardando solo la vetta da raggiungere, anche se modesta. Ma fermiamoci a pensare: quelle persone, adulti e ragazzi, uomini e donne, li hanno avuto salva la vita o la morte, hanno pregato, riso, condiviso gioie e timori.

Non era solo una uscita sociale della nostra sezione, era qualcosa di più.

Come preannunciato dalla serata del venerdì, siamo arrivati a Paraloup, non proprio presto: questa volta siamo partiti con comodo.

Che colori regala la montagna in autunno. Tutte le gradazioni dei rossi, arancioni e gialli sono presenti. Anche io sarei riuscita a fare una foto decente, ma la macchina è rimasta a casa.

Le montagne intorno a noi appaiono dolci pendenze e dai caldi colori, sembrano abbracciarci e condurci nel cammino delicatamente.

La borgata appare ristrutturata ad arte; lo scorcio di una casetta lasciata come un tempo, ci fa immaginare tante cose: freddo e paura fanno da padrone.

Il rifugio elargisce ottime brioches e buon caffè.

Lucio Monaco, instancabile, continua il suo racconto e le sue spiegazioni su fatti accaduti realmente, trasmessi da suo padre a lui e da lui a noi.

La vista dalla balconata del rifugio è spettacolare: mica sciocchi questi partigiani!

Scherzo: la vista non se la godevano, serviva a salvarsi la vita.

Dopo una cantatina dei nostri cantori, eccoci in marcia verso la vetta.

Altri racconti e altre storie di fucilazioni terribili di giovani militanti. La dura legge partigiana non perdona.

Attraversiamo uno splendido bosco di faggi e betulle dai colori incantati; magari spuntano gnomi e folletti del bosco!!!!

Il sentiero è dolce nella salita ed è immensamente piacevole camminare sul morbido tappeto di foglie ormai cadute. Unico inconveniente è che siamo in tanti e non si può pretendere il silenzio per sentire la vera voce della Natura.

Usciti dal bosco, arriviamo ad un pianoro, luogo di tremende fucilazioni, ma oggi ameno: contornato da dolci montagne, una di quelle è la nostra meta. Attraversando il pianoro sentiamo, non tanto lontano da noi, spari, colpi di fucile! Evidenti segni lasciati dai cinghiali sul terreno fanno intendere che non sono tedeschi o partigiani, ma cacciatori sulle loro tracce per cucinare poi la polenta!!!

Iniziamo la salita sul pendio e subito il gruppo, compatto sino ad ora si disperde: chi sale per la massima pendenza, chi segue il nostro oratore e sale dolcemente a zig zag, chi come me che chiudo la fila, resto lontano da tutti ed arranco con l'ultimo in difficoltà.

E lì, all'inizio del pendio, finisce la mia gita: un gitante molla e tocca a me dover tornare al rifugio. Presi gli accordi del caso via radio con la testa del gruppo si volta la schiena al gigante di erba e si torna indietro.

Peccato!

Tornando, verso il fondo del pianoro, al limitare del bosco, sento le voci dei cantori che dalla vetta intonano i loro canti sicuramente tristi: non esiste canto di montagna allegro.

Con lentezza ripercorriamo la strada dell'andata ed arriviamo al rifugio, dove ci riposiamo al sole e beviamo una inusuale birra alla patata.

Il resto della truppa, dopo aver mangiato e

cantato, si rimette in cammino per completare l'anello che li riporta alla macchina, e li ci riuniamo.

La cosa bella è che quattro neo gitanti, miei colleghi di lavoro, alla fine mi hanno ringraziato per ciò che hanno fatto, visto e per la bella giornata passata.

Questo mi rallegra e mi gratifica più del raggiungere la vetta!

Quella sarà lì per la prossima volta.

Giovanna Traversa



La strada del Paradiso

Un racconto per la notte di Ognissanti



Il cantastorie

Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Non sempre la morte è causa di afflizione, anzi, può essere l'esatto contrario, come nella fiaba della strada del Paradiso, pervasa da una malinconica poesia.

Nel periodo in cui pestilenze, guerre, epidemie facevano stragi improvvise, viveva a Chiomonte una buona vecchietta, si chiamava Maria, era povera ed il suo tesoro era un bimbo di sei anni, il piccolo Fabio, il nipotino rimasto orfano a pochi mesi e che lei aveva allevato.

Ciò che accadde in quegli anni assai lontani lo ricorda Mauro, che conosciamo già, a cui l'aveva raccontato il nonno, al quale era stato tramandato dai suoi avi: il primo di loro aveva la casa vicino a quella di Maria.

"Sì, è vero... Maria andava a raccogliere la legna assieme a Fabio, andava a falciare l'erba, a raccogliere i frutti del bosco, erano felici. Il bimbo le dava una grande ragione di vita, era povera, Maria, ma ricca d'affetto e Fabio le assomigliava, biondo com'era stata lei da giovane.

Arrivò l'inverno, gelido, carico di neve.

La legna nel camino non bastava mai, il sole non si faceva vedere, il vento freddo frustava le pareti della vecchia casa di Maria, entrava malvagio dagli spifferi, fu così che il piccolo Fabio si ammalò e morì in pochi giorni...".

A Maria, rimasta sola, non restava altro che piangere disperata, non poteva accettare il destino crudele del suo piccolo Fabio, puro e innocente.

"Oh Signore, Signore Iddio... perché? Perché? Lui era piccolo... era tanto buono... diceva le preghiere... perché...".

E Maria piangeva, piangeva tutto il giorno e tutta la notte.

"Oh Signore... potevate prendere me... sono tanto vecchia... ma lui no., perché... perché...".

E piangeva, piangeva disperata... venne la primavera, e poi l'estate e Maria, ogni sera, si sedeva fuori casa, guardava la strada e il prato, pensava a Fabio che solo l'anno prima giocava proprio lì, vivace e sorridente.

"Oh Signore... sembra ieri... sembra ieri... è il tramonto, devo rientrare in casa... un'altra notte..."

Poi arrivò il giorno di Ognissanti, e quel giorno Maria si ritrovò ad osservare, quasi sulla soglia di casa, l'avvicinarsi un insolito corteo, là, in fondo alla strada.

"Ma cosa c'è laggiù: sembra una processione, portano un lumino, potrebbe essere la processione dei morti... li aspetterò, forse rivedrò il mio Fabio".

Maria attese il passaggio dei morti che, silenziosi, camminavano e camminavano, riconobbe diverse persone, le salutò, molti erano i bambini ma Fabio, il piccolo amatissimo Fabio, non c'era...

Il mesto corteo era al termine e la vecchia Maria fermò l'ultima anima e domandò: *"Dove andate tutti? E Fabio... perché non lo vedo? Lui, il mio piccolo Fabio, dove è?"*.

E l'anima in processione si fermò con un mesto sorriso e, con una voce flebile, da oltretomba, rispose a Maria: *"Seguiamo la strada del Paradiso, Maria. Fabio non c'è perché i suoi vestiti sono talmente bagnati dalle lacrime che non può camminare: pesano troppo. Non piangere più, Maria..."*

"Ma come... io... farò così".

Maria si asciugò le lacrime e, per la prima volta dopo mesi, si addormentò serena ed in sogno, quella notte, le apparve il piccolo Fabio.

"Nonna, mi vuoi bene?".

"Sempre, Fabio, tanto, tanto!".

"Vuoi che vada in Paradiso?".

"Sì, sì, certo".

"Promettimi che non piangerai più".

"Sì, sì, te lo prometto".

"A domani sera, nonna..." la salutò Fabio in quel sogno inatteso e rasserenante.

Maria si risvegliò senza angoscia, trascorse il giorno a riordinare le sue povere cose e, a

sera, indossato l'abito della festa, si sedette davanti a casa e l'attesa fu breve: presto rivide la processione dei morti e, tra loro, Fabio che la salutava.

"Brava, nonna! Vieni, vieni con me... "

"Sì, Fabio, arrivo. .. arrivo..."

Il mattino dopo i vicini trovarono il corpo di

Maria davanti alla povera baita... sorrideva felice!

Lo si potrebbe ancora ricordare: la morte, nella semplice e saggia visione del mondo che esisteva nelle valli, era un evento naturale, inevitabile.

Mauro Zanutto



Il gallo muto

Era così bello e maestoso che tutte le galline del pollaio gli correvano dietro pur di essere degnate di una beccata.

Ogni mattina, al levar del sole, saltava sul palo più alto della staccionata e con il suo possente chicchirichì svegliava tutti: animali e umani.

Anche quel giorno andò sul solito palo, ma quando aprì il becco e l'aria dei polmoni soffiò nella gola, nessun suono ne uscì.

Lì per lì non ci fece caso convinto di non aver spinto abbastanza; riprovò a comprimere i polmoni e a emettere aria con violenza ma il silenzio continuò: allora restò sgomento a becco aperto! Volò sull'abbeveratoio di pietra e tracannò l'acqua gelida, ma anche così nulla usciva dal becco.

Girò e rigirò l'aia disperato e, nella speranza che prima o poi tutto sarebbe tornato come prima, si precipitò nel pollaio e beccò furiosamente le galline per svegliarle.

<<Che modi!>>

<<Sono ben altre beccate che mi sarei aspettata!>>

<<E' una moda nuova? Ora non si canta più per la sveglia?>>

I commenti aumentavano tra le chioce frastornate e nessuna di loro ebbe il coraggio di fargli domande, ma la risposta arrivò da sola appena videro il gallo nascondersi in un angolo del pollaio.

<<Ha perso la voce!>> starnazzarono in coro le femmine pennute <<adesso come faremo senza il suo chicchirichì?>>

L'aia è piccola, gli animali mormorano, così in un batter d'occhio tutti sapevano che il gallo era diventato muto.

<<Gli sta bene! Pieno di boria e vanitoso! Finalmente un po' di giustizia! Spiace solamente per la sveglia, ma per lui...!>>

Questi erano soltanto alcuni dei commenti che si sentivano tra gli animali della fattoria.

E sì, il gallo non era amato, troppo bello e baldanzoso, così si era accattivato le antipatie di tutti. Forse però non proprio di tutti...

Il tacchino, che abitualmente se ne fregava

degli altri, nel sentire quelle cattiverie e vedendolo tanto umiliato nell'angolo del pollaio, gli si avvicinò domandando:

<<Cosa ti è successo?>>

<<Non lo so! Non capisco! Sono rovinato! Io, la miglior ugola della fattoria che non canta più! Tutta la mia reputazione svanita in un silenzio. Questa è casa mia, questo è il mio pollaio!>>

<<Cosa hai detto? Non sento nulla! Parla più forte! Muovi il becco ma non esce alcun suono>>. Disse il tacchino.

Il povero gallo parlava, credendo di farsi sentire come sempre, ma al contrario, nessun suono usciva dal suo becco: ecco perché il tacchino non capiva! Ma quando questi gli vide una lacrima uscire dagli occhi, comprese!

<<Un bel guaio, per uno che vive del suo canto! Ti aiuterei volentieri, ma il mio glu-glu è brutto e sgraziato e, anche se il pollaio mi accettasse, sarei sempre un intruso. Credo che ti dovrai abituare alla solitudine e a un altro gallo nel gallinaio!>>

Il poverino, che era muto ma non sordo, a quelle parole ebbe una sferzata d'orgoglio e, tirando su il collo più che poté, cercò ancora una volta di cantare.

Un gorgoglio sordo e afono fece scrollare il capo al tacchino che, ciondolando il capo, ritornò da dove era venuto lasciando solo e disperato il compagno pennuto.

Il contadino non se n'era ancora accorto, ma quando questo sarebbe avvenuto, per il gallo non ci sarebbe stata che una strada: quella della pentola!

La capra, che tanti considerano grulla, ma che invece tonta non è, gli si avvicinò mettendolo in guardia.

<<Non è del tuo orgoglio ferito che ti devi preoccupare, ma di quello che farà il fattore quando saprà!>>

Il poverino, a quelle parole, trasalì. Per la prima volta comprese che stava rischiando le penne.

Altro che l'onore offeso! Se non risolveva al più presto il problema, tutta la sua boria sarebbe bollita con lui!

Fu una piccola e silenziosa gallinella a salvarlo.



<<Mi è capitata la stessa cosa qualche giorno fa. Si era incastrato nell'ugola un chicco di granturco impedendo la fuoriuscita dei suoni>>.

Il gallo, rincuorato dalla notizia, chiese come avesse fatto a toglierlo, ma essendo senza voce, nessuna domanda arrivò alla gallinella.

<<Ti chiederai come ho fatto a farlo andare via, beh non è stato difficile, ho aperto il becco e ho chiesto per favore a una grossa chioccia di estrarlo con il suo lungo becco>>.

Facile per lei che non ha una reputazione da salvare, ma io come faccio a umiliarmi così tanto? Io non ho mai chiesto niente a nessuno e mai lo farò, pensò tra sé il gallo.

La gallinella, che ben sapeva di che pasta era, continuò:

<<Penso che per uno come te chiedere un favore equivale a umiliarsi, ma dovrai scegliere, o abbassare la cresta oppure...cotto in pentola!>>

Il pennuto borioso improvvisamente si sgonfiò e, a capo chino, si avvicinò alla grossa chioccia muovendo ripetutamente la testa in segno di richiesta d'aiuto.

<<Era ora! E che questo ti serva da lezione! Sarai pure il gallo più bello e più forte, ma come vedi è bastata una piccola cosa come un granello di mais per imparare un po' d'umiltà!>>

Sergio Vigna

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero).

In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarrà di Torino.

Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



Sergio Vigna -dopo Prodigio a piè delle Alpi e La lunga strada- torna al romanzo con un'opera che non tradisce le attese dei suoi affezionati lettori, e insieme li sorprende per la trama inaspettata.

Siamo nell'estate del 1989: Marisa e Guglielmo sono una coppia sui quarant'anni che, pur vivendo un menage coniugale un po' stanco e sfiorito, è unita da un affetto stagionato e dalla passione per i viaggi, e pertanto decide di trascorrere le ferie, con auto e caravan, nei Paesi dell'est europeo. La scelta delle mete è opera del marito, ammiratore fervente e senza riserve delle teorie marxiste, che immagina applicate al meglio nei "paradisi" socialisti, mentre la moglie, più critica e forse più informata, pur nutrendo al riguardo parecchie perplessità, si è tuttavia piegata alla proposta per rassegnata condiscendenza e per non mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti.

La prima parte della storia è una sorta di accurato e interessante taccuino di viaggio, in cui Marisa e Guglielmo, attraverso le occasioni, gli incontri e le novità in cui si imbattono, trovano parziali conferme o smentite delle loro precedenti convinzioni, che esternano in pacati ma continui battibecchi.

Ma dopo questa parte iniziale (che il lettore avveduto intuisce essere propedeutica a quanto seguirà), la vicenda vira lentamente e inesorabilmente verso il filone della spy story ambientata nei tempi e luoghi privilegiati della cosiddetta guerra fredda. A Berlino est infatti la nostra coppia si troverà coinvolta in una ragnatela di movimenti e personaggi ambigui, in cui nulla e quasi nessuno, come si scoprirà alla fine, è veramente quello che sembra: pagine incalzanti e adrenaliniche, che inducono i lettori a rimandare il sonno o le altre occupazioni per arrivare presto alla fine.

Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story; la scorrevolezza di una prosa che non presenta mai punti morti, forzature e inverosimiglianze; l'autenticità dei personaggi rivelata attraverso i dialoghi e le azioni; e infine la gradualità degli snodi narrativi con la sorpresa di un exit parzialmente aperto.

Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori, a differenza del giallo e del noir.

Margherita Oggero



*l'ultimo capolavoro di Sergio
Vigna...*

“Trabant 89” !

Sergio Vigna

Trabant 89



**Prefazione di
Margherita Oggero**

arabAFenice

Per non dimenticare il significato della parola Libertà



Terre Alte

Riflessioni sull'ambiente alpino

Quest'anno come sapete è il 70° anniversario della Resistenza partigiana e nella predisposizione del programma escursionistico dell'Unione per il 2015 ho voluto dedicare a questa ricorrenza una serata culturale e uno specifico itinerario al fine di ripercorrere i sentieri che furono calpestati negli anni dal 1943 al 1945 dai nostri primi partigiani piemontesi.

Lucio Monaco, figlio del partigiano Giovanni Monaco di Paralup, che ho conosciuto grazie all'amico Giuseppe per motivi di altra natura legati alla contabilità associativa, mi ha, di fatto, agevolato nell'organizzare questa iniziativa, che definirei "necessaria" come cittadina del mondo.

Tutti noi abbiamo studiato sui libri di scuola questo periodo così tragico della storia italiana, ma un conto è leggere e ricordare date, avvenimenti, un conto è immergersi nella storia con il ricordo, rivivendo fatti e contestualizzando situazioni vissute da tanti giovani che hanno sacrificato la loro migliore età per ideali così nobili, così importanti come la Giustizia e la Libertà.

Con l'aiuto di Lucio ho quindi pensato di dedicare uno spazio serale e una gita, appunto, al ricordo di questo sacrificio umano che è avvenuto in Paralup, come esempio di tanti altri disseminati nelle Terre Alte del nostro Piemonte.

Paralup è un bel borgo alpino posto tra la valle Stura di Demonte e la Valle Grana, oggi per lo più ristrutturato, ove molte baite sono rinate grazie al recupero attraverso la nuova architettura alpina sostenibile che ha saputo farle rinascere, con consapevolezza e responsabilità dei suoi abitanti.

Ma chiudo gli occhi e ripenso per un istante a come doveva essere stata quella giornata del 20 settembre del 1943, quando salirono a Paralup i primi combattenti del Piemonte e forse d'Italia.

Sedici baite di pietra ospitarono una dozzina di uomini guidati da Duccio Galimberti, che trovò in Paralup uno strategico dominio sulla pianura e sulle due vallate e, dunque, il rifugio ideale per sorvegliare dall'alto le mosse

dell'avversario e, in caso di attacco nemico, per trovare le vie di fuga.

Paralup, dove arrivarono intorno al 20, il giorno dopo l'eccidio nazista di Boves, il primo nel Nord, era dunque il luogo ideale e, a guardarlo oggi, si resta attoniti in quanto è collocato, come sostiene lo storico e partigiano Mario Giovana, "sotto una cima pelata, dove frassini, faggi e betulle, dopo essersi fatti stretti, si allargano in una balconata naturale, da cui si può controllare tutta la pianura cuneese. La vista spazia per decine di chilometri."

Pensate allo sforzo fisico del camminare di questi giovani operai, studenti, contadini, impiegati, commercianti, artigiani ed ex ufficiali, alla loro concentrazione necessaria per spostarsi in luoghi impervi in periodi dell'anno non propriamente agevoli, come camminare nella neve, nel fango, nella pioggia. E poi chi sapeva maneggiare armi e munizioni?

Come ha osservato Marco Revelli, figlio di Nuto Revelli, era uno "strano gruppo di improbabili guerrieri, che avrebbe senza dubbio fatto arricciare il naso a più d'uno dei numerosi ufficiali di Stato maggiore che rifiutavano la collaborazione con i "ribelli", perché non la consideravano una cosa seria".

I dodici, tra cui Dante Livio Bianco e Duccio Galimberti, non sono gli unici, giovani o meno, salirono in montagna in quei giorni convulsi per fondare il nucleo della banda «Italia libera», costituendo così la prima formazione partigiana militarmente organizzata e politicamente inquadrata.

Fu scelto un luogo umile, povero e remoto del Piemonte meridionale: qui iniziò la Resistenza, qui tra i monti cuneesi si incontrarono magistrati e operai, avvocati e contadini, professori, commercianti e montanari.

Tra i risvolti aspri della guerra, in questo alpeggio al centro di itinerari impervi e



desolati, si incontrarono uomini e coscienze e nacque così la “coscienza civile”, che è la base dell’Italia libera, dell’Italia moderna fondata sul dovere civile e morale, che ci è stata regalata dalla lotta partigiana.

Di qui il nostro dovere di ricordare quegli uomini e quelle donne che, a prezzo della loro vita, hanno testimoniato la sete di libertà.

Laura Spagnolini

Ma noi non siamo andati là per morire, come volevano loro, ma per tornare ad essere liberi. Certo per comprendere il significato della parola libertà bisogna esserne stati privati.

Anna Cerchi Ferrari, partigiana deportata a Ravensbrück, immatricolata col n. 44145

La parola Libertà – a cura di Lucio Monaco, vicepresidente della sezione di Torino dell’Associazione nazionale deportati

La canzone di Paraloup

Quand ca j eru a Paralup
i dūrmiu suta i cup
e senza paja
Quand ca j eru a Paralup
i dūrmiu suta i cup
e senza paja

A fasiu tirè i cinghin
a s’fasiu j tajarin
cun èl tritolo
A fasiu tirè i cinghin
a s’fasiu j tajarin
cun èl tritolo

E Albèrt per risparmiè
a fasia fin da mangè
l’pan ‘d merda
E Albèrt per risparmiè
a fasia fin da mangè
l’pan ‘d merda

E se Leo da Türin
riva nen cun i quattrin
tiruma cinghia
E se Leo da Türin
riva nen cun i quattrin
tiruma cinghia

J è peui Livio cul sgnunfiun
cun ‘l so Partì d’Asiun
a straca tûti
J è peui Livio cul sgnunfiun
cun ‘l so Partì d’Asiun
a straca tûti

Adesi fuma ‘n capitan
ch’a l’è brau parei del pan
l’è Dio en tera

Adesi fuma ‘n capitan
ch’a l’è brau parei del pan
l’è Dio en tera
A l’è mac na fissasiun:
pal e tampa e füsilasiun
per tûti quanti
A l’è mac na fissasiun:
pal e tampa e füsilasiun
per tûti quanti

Peui i fuma ‘n culunel
l’è le mine ‘n t’ el servel
fa sauté tûti
Peui i fuma ‘n culunel
l’è le mine ‘n t’ el servel
fa sauté tûti

A j è Nino cul vigliac
l’è beivüsse èl cugnac
‘d tûta la banda
A j è Nino cul vigliac
l’è beivüsse èl cugnac
‘d tûta la banda

A j è Marco ‘l nost tenent
a l’ha d’pui d’alevament
per tûti quanti
A j è Marco ‘l nost tenent
a l’ha d’pui d’alevament
per tûti quanti

A j è Ivano che a i so umnet
ciula sempre i sigaret
giugand a scupa.
A j è Ivano che a i so umnet
ciula sempre i sigaret
giugand a scupa

Il testo della canzone fu composto collettivamente dai componenti del gruppo nel marzo 1944, mentre alcune delle nuove bande partivano da Paraloup per raggiungere i nuovi obiettivi.

Nel testo sono ricordati alcuni dei partigiani che operarono nella formazione e cioè: Alberto Bianco, Leandro Scamuzzi (“Leo”), Dante Livio Bianco, Nuto Revelli (il capitano), Ezio Aceto (il colonnello), Giovanni Monaco (“Nino”), Giuseppe Martorelli (“Marco”), Ivanoe Bellino.

La leggenda della Grigna

*Alla guerriera bella e senza amore
un cavaliere andò ad offrire il cuore;
cantava: "Avere te voglio o morire!".
Lei dalla torre lo vedea salire.*

*Disse alla sentinella
che stava sopra il ponte:
"tira una freccia in fronte
a quello che vien su".*

*Il cavaliere cadde fulminato.
Ma Dio punì l'orribile peccato
e la guerriera diventò la Grigna,
una montagna ripida e ferrigna.*

*Anche la sentinella,
che stava sopra il ponte,
fu trasformata in monte
e la Grignetta fu.*

*Noi pur t'amiamo d'un amor fedele,
montagna che sei bella e sei crudele.
E salendo ascoltiamo la campana,
d'una chiesetta che a pregare chiama.*

*Noi ti vogliamo bella
che diventasti un monte;
facciamo la croce in fronte:
non ci farai morir*

Con il nome Grigna (detta anche Grigna settentrionale o Grignone) si intende la vetta più alta del massiccio delle Grigne, posto in provincia di Lecco a cavallo tra il ramo orientale del Lago di Como e la Valsassina, composto anche dalla meno elevata Grignetta.

La vetta massima raggiunge i 2410 m, e appena sotto ospita il Rifugio Brioschi, uno dei rifugi storici delle Prealpi Lombarde, di proprietà del CAI di Milano.

La nascita di una delle più belle montagne della Lombardia, è narrata dai versi di una storia popolare che risale al medioevo.

Essa è stata messa in versi da Luigi Santucci e musicata per coro da Vincenzo Carniel.

Valter Incerpi



Canta che ti passa !
la rubrica del Coro Edelweiss



Luigi Santucci, nato a Milano nel 1918, fu scrittore, saggista e commediografo. Noto soprattutto per le sue opere di narrativa per adulti ("Orfeo in paradiso" premio Campiello 1967), ha scritto anche storie e rime per bambini.

È morto nel maggio del 1999, sempre a Milano.

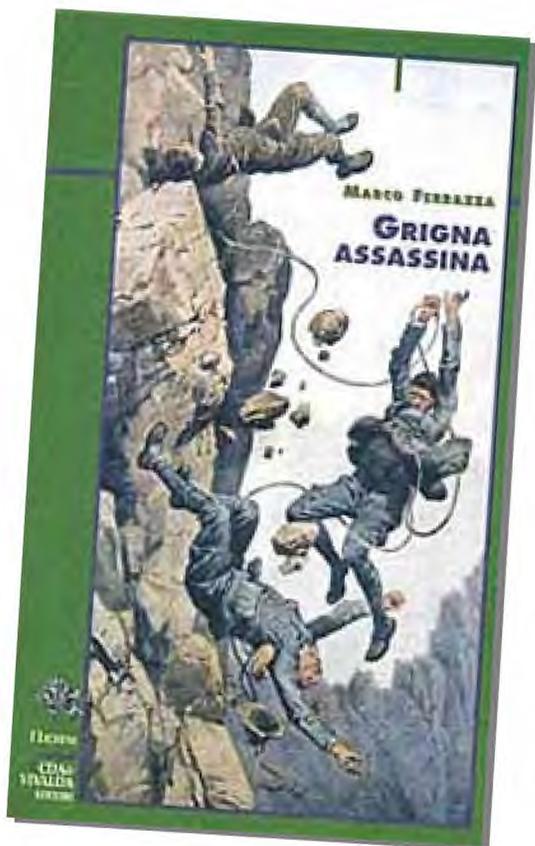
*Vincenzo Carniel
Direttore e
armonizzatore.*



clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

You Tube ^{IT}

<https://www.youtube.com/watch?v=vQFR8eKmjCY>



La mattina del 17 maggio 1914 quattro alpinisti attaccano le rocce verticali della parete sud-est del Torrione Magnaghi Meridionale.

Il capocordata Eugenio Fasana, milanese, è un rocciatore di fama. I tre compagni, Abele Miazza, Armando Venturoli e Attilio Del Vecchio, lo seguono nella speranza di partecipare all'apertura di un itinerario importante.

Poi, all'improvviso, l'incidente che li vede precipitare orribilmente nel sottostante Canalone Porta.

È la prima vera tragedia alpinistica occorsa sulle pareti della Grigna Meridionale, una montagna facilmente accessibile dalla pianura e molto frequentata, ma anche insidiosa e traditrice: Grigna assassina, appunto.

**Autore Marco Ferrazza
Editore CDA & Vivalda**



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

E' tempo di Polenta!

"La polenta presto tira e presto allenta".

Ovvero... "La polenta sazia subito ma si digerisce velocemente"... così diceva un popolare proverbio delle nostre genti contadine per far capire come la polenta ben si prestasse a riempire la pancia, ma così come velocemente l'aveva saziata così pure velocemente la svuotava, tanto era povera e così poco "accompagnata" la polenta che si consumava nelle famiglie italiane.

Poi la polenta (grazie a Dio) è diventata un'altra cosa, un bel piatto unico intorno al quale raccogliere tutta la famiglia nel giorno della festa, un piatto in cui alla polenta base si accompagnavano i formaggi, le carni di ogni tipo, le salamelle, le salsicce, le verdure e tanti altri sapori che hanno reso unica la cucina italiana.

Le ricette di polenta che voglio proporvi questo mese, cari Lettori dell'Escursionista, vorrei quindi fossero proprio il mezzo con il quale "celebrare" con i vostri commensali, i migliori sapori delle nostre terre, la migliore tradizione culinaria delle nostre genti.

Pronti a fare questo viaggio nei sapori "storici" insieme ai vostri amici? Sì?

Allora... buon appetito!

Polenta verde con funghi porcini freschi

Questa polenta verde con porcini è un piatto semplice, ma di grande raffinatezza e che farà la gioia degli intenditori che spesso preferiscono sentire il gusto dei porcini senza troppe contaminazioni di sapore



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

INGREDIENTI (per 4 persone)

- funghi porcini 250 grammi
- olio di oliva extravergine q.b.
- polenta 100 grammi
- sale q.b.
- spinaci 200 grammi
- vino bianco 3 cucchiari
- pepe rosa in grani q.b.
- peperoncino 1
- aglio 2 spicchi
- fontina 30 grammi
- grana 20 grammi
- prezzemolo 1 cucchiario
- rosmarino 1 rametto

PREPARAZIONE

Soffriggere uno spicchio d'aglio con un filo d'olio in una capace padella antiaderente, unisci gli spinaci, sala, copri e cuoci per 10 minuti.

Mettere gli spinaci a sgocciolare in uno scolapasta e poi tritarli fini.

Preparare la polenta come indicato sulla confezione, toglierla dal fuoco e incorporare subito gli spinaci e i formaggi. Trasferirla in una teglia, livellarla con una spatola e lasciarla raffreddare in luogo fresco per un'ora.

Mettere la polenta verde sotto il grill del forno caldo per 15 minuti o finché si sarà formata una crosticina dorata in superficie, poi toglierla dal forno e lasciarla intiepidire.

Soffriggere intanto l'aglio rimasto e il peperoncino spezzettato in una padella con 3 cucchiari d'olio, unire i funghi porcini puliti e affettati e saltarli, a fiamma alta, per 2 minuti, mescolando il tutto; irrorare con il vino bianco e proseguire la cottura per 5 minuti.

Aggiungere sale, profumare con il pepe rosa e il trito aromatico, mescolare e togliere dal



fuoco.

Tagliare la polenta a spicchi e servire con i funghi porcini caldi.

Polenta concia piemontese ai tre formaggi

La polenta concia è uno dei tanti modi in cui si condisce la polenta. In particolare la polenta concia si prepara aggiungendo alla polenta del formaggio e del burro. Non esiste una ricetta precisa: come ogni ricetta tradizionale, varia da famiglia a famiglia.

In linea generale, si può dire che agli strati di polenta si devono alternare quelli di formaggio.

La polenta concia si prepara in particolare in Val d'Aosta e nel biellese, ma è molto cucinata anche in Lombardia, e a seconda della regione varia anche la tipologia di formaggio utilizzata.



INGREDIENTI (per 4 persone)

Per la polenta

- 450 gr farina di Granturco
- 50 gr Farina di Frumento

Per i formaggi

- 150 gr formaggio Fontina
- 150 gr Gorgonzola
- 100 gr formaggio Parmigiano Grattugiato
- 50 gr burro
- 50 cl Brodo Vegetale
- 1 Bicchiere Latte
- 1 Bicchiere Panna da cucina liquida

- 4 Cucchiari Olio oliva extravergine
- 1 Cipolla
- 1 Porro
- 3 spicchi d'Aglio
- 1 foglia Alloro
- 1 foglia Salvia
- 2 foglie Basilico
- 1 costa Sedano
- 1 rametto di Rosmarino
- Sale e pepe q.b.

PREPARAZIONE

Mettere sul fuoco in una pentola il brodo e il latte e portarli a ebollizione. Mescolare assieme i due tipi di farina. Raschiare la costola di sedano, sbucciare la cipolla e l'aglio e mondare il porro; quindi tritare tutto assieme, versare in una terrina e amalgamare con l'olio.

Porre il trito a rosolare in un tegame su fiamma media e, quando tutto sarà ben appassito, toglierlo dal fuoco.

Appena il brodo e il latte avranno raggiunto il bollore, versarvi a pioggia le farine mescolate e fare cuocere per circa mezz'ora, mescolando continuamente con un cucchiaino di legno, affinché non si formino grumi.

Al termine della cottura, amalgamare alla polenta il soffritto, la fontina tagliata a dadini, il burro, la panna, sale e pepe e ritirate dal fuoco.

Mondare e lavate la salvia, il rosmarino, il basilico e l'alloro e tritarli assieme; poi unirli alla polenta assieme al parmigiano, mantecarli e servire caldo in tavola.

Rotolo di polenta con salsicce e funghi porcini al pomodoro

Il rotolo di polenta con salsiccia e funghi è un piatto unico ricco e gustoso composto da ingredienti classici quali la polenta e il sugo di salsiccia e funghi.

La versione che propongo prevede la preparazione della polenta con la farina di mais a cottura istantanea ma, per chi lo preferisse, è possibile eseguire il

procedimento classico, per coloro che amano essere creativi in cucina ma non vogliono rinunciare ai sapori della tradizione questo è il piatto giusto!



INGREDIENTI (per 4 persone)

Polenta cotta nel solito modo a fuoco vivo con gr 450 di farina gialla.

Per il ripieno

- gr 450 salsiccia a metro
- 1 costa sedano
- 1 cipolla
- 1 carota
- gr 500 funghi porcini freschi
- gr 250 passata di pomodoro
- 4 cucchiaini di prezzemolo fresco tritato
- 1 bicchiere di vino bianco secco
- gr 80 parmigiano reggiano grattugiato
- sale e pepe nero macinato al momento

PREPARAZIONE

Per preparare il rotolo di polenta con salsiccia e funghi iniziare spellando la carota, l'aglio e la cipolla, quindi tritare assieme alla costa di sedano.

Porre il trito dentro ad un tegame capiente nel quale avrete fatto scaldare 4-5 cucchiaini di olio extravergine d'oliva.

Lasciare appassire a fuoco basso per circa 15 minuti senza fare prendere colore, poi aggiungere la salsiccia sbriciolata e alzare un po' il fuoco per fare rosolare la carne.

Sfumare con un bicchiere di vino bianco (a

temperatura ambiente) e poi unire il pepe macinato, i funghi ben puliti e tagliati a fette non troppo sottili e lasciare cuocere per circa 10-15 minuti, a fuoco dolce aggiustando di sale.

Quando i funghi saranno teneri, unire il pomodoro. Fare cuocere per qualche minuto fino a che il sugo non si asciughi, quindi aggiustare ancora eventualmente di sale, unire il prezzemolo tritato, mescolare e spegnere il fuoco.

Preparare la polenta versando in un tegame (meglio se antiaderente) l'acqua e portarla al bollore: unire il sale e poi l'olio extravergine di oliva, quindi versare a pioggia la farina dentro all'acqua in bollore mescolando con vigore con una frusta, per evitare la formazione di grumi.

Lasciare cuocere a fuoco dolce per almeno 5 minuti mescolando di continuo, poi spegnere il fuoco e versare la polenta su un rettangolo di carta forno delle dimensioni di cm 30 x cm 35, spalmandola e livellandola per bene.

Versare sul rettangolo di polenta il composto di salsiccia e funghi lasciandone da parte due cucchiaini per la decorazione finale; distribuire il composto su tutta la superficie lasciando tutto intorno un bordo libero di 3-4 cm, quindi cospargere con 4 cucchiaini di formaggio grattugiato.

Aiutandovi con il foglio di carta forno, iniziare subito ad arrotolare la polenta ancora morbida, fino a formare un cilindro che dovrà essere chiuso con la carta forno e lasciare riposare per qualche minuto con l'estremità rivolta verso il basso, prima di adagiarlo in una pirofila oliata con un cucchiaino di olio extravergine di oliva.

Prima di infornare, cospargere la sommità del rotolo con il composto di salsiccia, spolverizzarla con un cucchiaino di formaggio grattugiato e infornare il rotolo di polenta in forno preriscaldato a 200° per circa 20-25 minuti.

Trascorso il tempo necessario, sfornare il rotolo di polenta con salsiccia e funghi, lasciarlo riposare 10 minuti e poi servirlo tagliandolo a fette.

Medaglioni di polenta al lardo



INGREDIENTI (per 4 persone)

- 200 g di farina gialla
- 200 g di lardo rosa affettato
- 10 g di burro
- sale e pepe q.b.

PREPARAZIONE

Mettere sul fuoco il classico paiolo di rame (o una pentola d'acciaio) con 7-8 dl d'acqua, salarla leggermente appena arriva a ebollizione, versare a pioggia la farina e mescolare fin dall'inizio con un cucchiaino di legno; cuocerla per circa 40 minuti, continuando a mescolare in modo che non si formino grumi. Se preferite, potete usare la farina per polenta a cottura rapida e prepararla seguendo le indicazioni indicate sulla confezione.

Rovesciare la polenta su un tagliere o un piatto largo, appiattirla con una spatola e lasciarla raffreddare completamente; quindi tagliarla a fette spesse non oltre 2 cm e con l'aiuto di un calice di vetro che userete a mò di stampo, preparare dei medaglioni.

Imburrare una placca da forno, sistemarvi sopra i medaglioni di polenta, passarli nel

forno a 200gradi per 5 minuti, poi estrarre la piastra, guarnire i medaglioni con le fette di lardo in modo da coprirli, cospargerli con una macinata di pepe e infornare nuovamente per 2-3 minuti.

Servirli caldissimi.

Crostoni di polenta gorgonzola e noci



INGREDIENTI (per 4 persone)

Per 4 fette spesse di polenta

- 200 g di farina di mais gialla
- 100 g di gorgonzola
- una decina di gherigli di noci

PREPARAZIONE

Preparare la polenta il giorno precedente

Portare ad ebollizione 1 litro di acqua salata, poi versarvi a pioggia la farina di mais mescolando con un cucchiaino di legno e lasciare cuocere per 30-40 minuti fino a che la polenta non prenda consistenza. A cottura terminata versare la polente in una teglia del diametro di 24 cm precedentemente foderata di carta da forno inumidita.

Livellare la polenta e coprirla con un altro foglio di carta forno umido. Lasciare raffreddare e mettere in frigorifero fino al giorno dopo.

Al momento di preparare i crostoni : sformare la polenta su un piano da lavoro e ricavarne delle fette spesse (se volete potrete formare delle stelle utilizzando delle formine per

biscotti).

Coprire ogni fetta di polenta con una bella spalmata di gorgonzola.

Infornare le stelle di polenta in forno già caldo a 180° per una decina di minuti, poi sfornare e cospargere con noci tritate grossolanamente.

Servire subito.

Mauro Zanotto



Borgata Paraloup, la montagna viva

Paraloup, la «Pompei dei partigiani», dove agì la prima banda di «Giustizia e Libertà»



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

Sotto le lose di pietra, senza la paglia su cui dormire. E, ogni giorno, a tirar la cinghia. A Paraloup, la più alta borgata di Rittana, Valle Stura (Cuneo), la vita era sacrificio.

La guerra saliva dalla pianura. Ma, a 1.361 metri dal livello del mare, succedeva qualcosa di diverso: «Fra le povere baite tutto è vivo, in movimento: partigiani che puliscono le armi, che spaccano la legna, che tornano dalle corvées con i muli.

Strano esercito. Uomini senza gradi, senza divise, sbrindellati: gente che parla tutti i dialetti, dal piemontese al siciliano. Molti i colori: maglioni e giubbotti rossi, gialli, con il grigio-verde di sfondo, proprio come apparivano i campi di sci prima della guerra».

A scrivere è Nuto Revelli (La guerra dei poveri, Einaudi), che a Paraloup arrivò solo nel febbraio del 1944, dopo la tragica esperienza della Russia, che aveva decimato gli alpini italiani, suoi compagni, in nome del patto d'acciaio tra Italia fascista e Germania nazista.

Paraloup, che letteralmente significa «difesa dai lupi», è uno sparuto gruppo di baite. Così raccolto, ma pieno di storia da essere uno dei luoghi fondativi della nostra Repubblica.

Torniamo, allora, alla fine dell'estate del 1943, quando i lupi non avevano il pelo, ma elmetti, scarponi chiodati, mitra e croci uncinata sul petto e percorrevano quelle montagne a caccia di ebrei, soldati sbandati e disertori.

Era passato poco più di un mese dalla caduta di Mussolini e dal famoso discorso che il giovane avvocato cuneese Tancredi Galimberti, chiamato da tutti Duccio, pronunciò, il 26 luglio, alla finestra del suo studio rivolgendosi alla folla gremita in piazza Vittorio: «La guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista».

La sera dell'8 settembre, il giorno in cui con l'armistizio crollavano le istituzioni dello Stato italiano, un gruppo di cittadini si riunì nello studio di Duccio. La decisione era stata presa. Si partiva per le montagne. Lassù su quelle cime che Giorgio Bocca descrisse, poi, come «il sostituto della sfida civile», un luogo «fuori dal fascismo», imperante in pianura, si preparava la nuova Italia.

Partirono da Cuneo diretti a Valdieri, in Valle Gesso, con al seguito un camion carico di armi e masserizie. Erano in dodici, come gli apostoli, solo uno di loro aveva maneggiato munizioni. «Strano gruppo di improbabili guerrieri, che avrebbe senza dubbio fatto arricciare il naso a più d'uno dei numerosi ufficiali di Stato maggiore che rifiutavano la collaborazione con i "ribelli", perché non la consideravano una cosa seria» ha notato Marco Revelli (Resistenze, quelli di Paraloup, Edizioni Gruppo Abele).

Il 12 settembre, si spostarono a Madonna del Colletto, sul valico che congiunge la Valle Stura e la Grana. Ma il luogo era indifendibile. Ecco perché scelsero Paraloup, sull'altro versante, dove arrivarono intorno al 20, il giorno



Nuto Revelli



Paraloup oggi

dopo l'eccidio nazista di Boves, il primo nel Nord.

Quello era il luogo ideale, a guardarlo, oggi, si resta col fiato sospeso. Collocato sotto una cima pelata, dove frassini, faggi e betulle, dopo essersi fatti stretti, si allargano in una balconata naturale, da cui si può controllare tutta la pianura cuneese. La vista spazia per decine di chilometri.

I dodici, tra cui Dante Livio Bianco e Duccio Galimberti, non sono gli unici, giovani o meno, che salirono in montagna in quei giorni convulsi.

Ma, con la fondazione del nucleo della banda



Dante Livio Bianco

«Italia libera», costituirono - secondo lo storico e partigiano Mario Giovana (La storia di una formazione partigiana, Einaudi) - la prima formazione partigiana militarmente organizzata e politicamente inquadrata. Facevano riferimento a Giustizia e libertà.

Così, proprio qui, in Valle Stura, in un alpeggio dimenticato, un antro povero e remoto del Piemonte meridionale, iniziò la Resistenza al nazifascismo.

Paraloup è stato, per alcuni mesi tra il 1943 e il 1944, un microcosmo di democrazia diretta e mescolamento sociale, in una montagna tradizionalmente restia al palcoscenico della Storia.

In questa singolare enclave alpina si incontrarono magistrati e operai, avvocati e contadini, professori, commercianti e montanari. Tra le asprezze della guerra nasceva la coscienza civile, base dell'Italia libera, e - parallelamente - si organizzavano le azioni contro l'occupazione nazifascista del territorio.

Col tempo, nel dopoguerra, la montagna si spopolò, e così pure Paraloup. I tetti incominciarono a crollare, l'erba a crescere. E quel luogo cadde nel dimenticatoio, andando ad aggiungersi al lungo elenco di borghi fantasma.

Paraloup incarna il mondo dei vinti (Einaudi) raccontato da Nuto. Una montagna spopolata e abbandonata, che ha custodito fino a oggi una cultura «altra», da cui si dovrebbe recuperare un rapporto consapevole con la natura.

Per 50 anni, le case dei pastori sono rimaste

vuote e preda dell'incuria. Fino a quando la Fondazione Nuto Revelli, presieduta dal figlio Marco, storico e sociologo, dopo aver acquistato le baite, ha completato nel 2013 il lungo progetto di ristrutturazione, elaborato dagli architetti Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino e Giovanni Barberis, che hanno preservato i tessuti murari delle baite con la costruzione di un involucro di legno. L'obiettivo è stato quello di ridare vita alla «Pompei dei partigiani», non per farne un museo o un luna park per cittadini, ma un luogo aperto e vivo, simbolo della memoria e modello della civiltà alpina. A partire da un nuovo spazio per la comunità di Rittana, per tentare così il riscatto dei vinti.

Come ha spiegato Marco Revelli: «Non sarebbe giusto limitare il messaggio che Paraloup è in grado di comunicare, con le sue case e le sue pietre, i suoi sentieri e i suoi pascoli, ai soli «venti mesi» di vita partigiana. Recuperare Paraloup significa anche farne un luogo di conoscenza (e «riconoscenza») di generazioni montanare».

Da giugno, tre mesi fa, Paraloup e le sue baite sono un rifugio alpino a tutti gli effetti. Lo gestiscono tre giovani, che hanno preso zaino e scarponi e sono saliti fin qui: Sara Gorgerino, 32 anni impiegata di Santo Stefano Roero, Manuel Ricca, studente universitario di 27 anni di Bernezzo, e Chiara Goletto, 27 anni, della vicina Rittana. Dodici posti letto, in ampliamento, e 30 coperti per lo spazio ristoro. Nella baita del comando partigiano adesso c'è il locale per la reception.

«Paraloup non è solo un rifugio, è un villaggio della libertà e della memoria. All'inizio — racconta Sara - avevo timore nell'assumermi una grande responsabilità come questa. Ma ora la vivo più tranquillamente. Posso dire che Paraloup sia diventata la mia casa. Si incontrano persone diverse, giovani, famiglie, anziani, vengono qui richiamati da motivazioni varie. Ogni volta è un confronto arricchente».

Manuel spiega alcuni progetti: «La memoria è parte di questo borgo. Non è semplice il rapporto con il passato. Inizieremo a lavorare con le scuole e a ripercorrere insieme i sentieri tra i boschi che gli ebrei facevano per nascondersi dai nazifascisti. Anche questo è rinsaldare la nostra memoria e trasmetterla».

Le baite ospitano mostre, incontri, proiezioni, reading e conferenze, organizzati dalla Fondazione Revelli. Nella sala più ampia è stata recentemente esposta la mostra fotografica La Spoon River contadina con le immagini di Paola Agosti. Fotografa indipendente ha viaggiato per il mondo raccontando grandi e piccoli eventi. Come nel 1977, quando con la macchina fotografica accompagnò Nuto alla ricerca di quella campagna povera che stava scomparendo. Rifece lo stesso itinerario geografico e umano ritratto con l'obiettivo. Pietro, Giovanna, Paolina, Giuseppe, volti asciutti, scavati, divennero testimoni dei saperi decaduti della montagna. «Collegare l'antico al nuovo è il progetto che anima il recupero di Paraloup, per far dialogare i due mondi, traghettando la memoria del passato scolpita nella materia più resistente (almeno nella simbologia della durata): la pietra» scrive la storica Antonella Tarpino in Spaesati (Einaudi).

Presto arriverà la neve. «Abbiamo fatto provvista di legna — conclude Sara Gorgerino — sperando che basti. Diverse iniziative sono in cantiere. Vorremmo, per esempio, rimettere in sesto il forno della borgata. Cercheremo di coinvolgere il più possibile la Valle Stura e la comunità di Rittana. Poi, quando tornerà il sole, organizzeremo una rassegna di cinema all'aperto».

Paraloup adesso non è più un fantasma.

Mauro Ravarino



A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!



Marco Polo *Esplorando... per Monti e Valli*

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello per colli e cime in val Sangone

Dal colle della Roussa alla Punta dell'Aquila

- Località di partenza: Slargo presso l'area dei Pianas mt. 1060
- Dislivello complessivo: mt. 1670
- Tempo complessivo: 9 ore c.ca
- Difficoltà: E/EE così come configurato
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 6 Pinerolese – Val Sangone Fraternali Editore

La parte finale della Val Sangone, l'ampio anfiteatro che va dal colle della Roussa alla Punta dell'Aquila, oltre l'elementare primo tratto terminante al Monte Bocciarda, presenta una serie di vette di modesta altitudine, superanti di poco i 2000 mt., però impegnative da raggiungere perché composte per lo più da lastroni ed estesi e affioranti ammassi rocciosi

a cui si aggiungono i ripidi pendii erbosi degradanti sul versante della val Chisone, mentre il lato nord, che dà sulla val Sangone, per le pietraie e i rododendri che contraddistinguono questo versante, non consente di massima alcun accesso o discesa a valle se non per la tradizionale pista che passa più sotto per l'alpe Colombino.

Una traccia segnata, transitante per lo più sul soleggiato versante sud, della val Chisone, percorre senza alcuna difficoltà i pendii erbosi sotto le vette; le cose si complicano se si vogliono raggiungere tutti i rilievi rocciosi che separano la cima del monte Bocciarda da quella della Punta dell'Aquila transitando per Porta Sarasina e per il monte Uia: la salita su tutte le cime, è dunque riservata ad escursionisti allenati, per la lunghezza complessiva del tragitto e per l'impegno e la fatica che richiede lo scendere ed il salire e l'attraversamento di estese pietraie con i numerosi salti di roccia, soprattutto nel tratto intermedio che va dal monte Bocciarda al colle della Meina passando per il monte Uia.

Volendo salire su tutte le cime, dal colle della Roussa alla Punta dell'Aquila, le difficoltà aumentano e i tempi si allungano, e non di poco.

Lungo, stancante, impegnativo, però appagante e molto panoramico, con un'ampia vista che spazia dai monti alla pianura, la stagione migliore per effettuare questo itinerario è l'autunno prima che nevicchi; assolutamente sconsigliato in caso di nebbie, assai diffuse su questi versanti.

Raggiunta Giaveno, il centro più importante della val Sangone, si procede in direzione di Coazze trascurando, di molto più avanti, la diramazione per questa località e prima per Pontepietra.

Sempre restando sul fondovalle, raggiunta la borgata Sangonetto, si continua in direzione di Forno di Coazze mantenendosi la strada non lontana dal corso del torrente Sangone. Oltre le prime case e il santuario religioso della

Madonna di Lourdes, il bivio per Molè, superato il rio discendente dal vallone della Balma, si può lasciare l'auto sull'ampio piazzale che segue o a lato della strada prima che questa riprenda a salire.

Sulla sinistra inizia uno stradello chiuso alla partenza da una sbarra d'interdizione per l'area attrezzata dei Pianas: qui parte il sentiero 414 per varie località e per il colle della Roussa segnalato a 3 ore e 30 minuti.

Più avanti, presso una successiva indicazione, si prosegue in direzione delle Prese Dragone, ora sul 414A, sino a che lo stradello si trasforma nel sentiero che entrando nel bosco subito supera due rii tra loro ravvicinati. Di seguito si attraversano delle estese praterie lungo una traccia a tratti poco evidente che rientra poi nel bosco al termine delle stesse. Una breve salita e finalmente il sentiero termina sulla strada, sulla quale ci s'immette, nei pressi delle Prese Dragone.

Per un lunghissimo tratto si sta ora su questa strada che via via si procede s'inoltra sempre più verso il fondo della valle del Sangone alternando tratti asfaltati, brevi, ad altri a fondo naturale. Oltre i due piloni, la cascata della Loja Scura, da vedere, fatta qualche svolta, superato il bivio per la Palazzina Sertorio, la vegetazione arborea cessa. Sempre restando sullo stradello, che ora si fa più rovinato, cento metri c.ca dopo la svolta lo si abbandona per il sentiero che parte sulla sinistra e che, traversando per le praterie, riporta sulla strada ad una successiva svolta.

Strada e sentiero in modi diversi entrambi portano al Sellery Superiore: la prima



Colle della Roussa: guardando alla Cima del Lago Sud e oltre

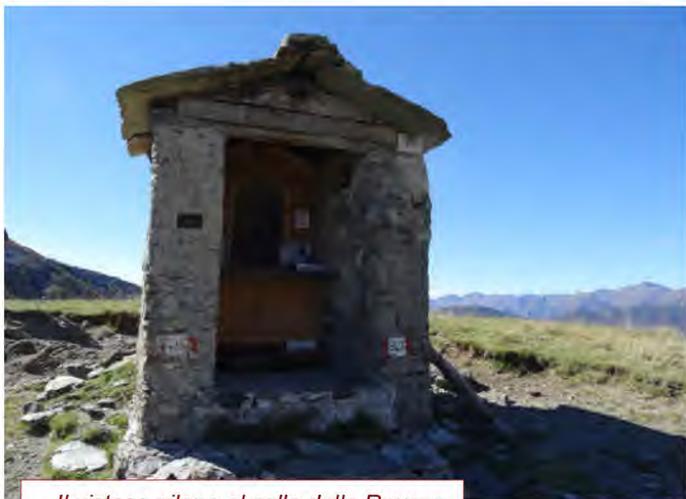
transitando per l'alpeggio Sellery Inferiore e i resti del forte. Il secondo, superato il rio con qualche svolta, risale poi le praterie sottostanti l'alpeggio finalmente uscendo al Sellery Superiore dove un edificio ora è stato adibito a rifugio. Si chiama rifugio Fontana Mura custodito dalla gentile sig.ra Claudia e da Fabrizio, aperto tutta l'estate e per lunghi periodi anche in inverno e nelle stagioni intermedie.

Sul retro dell'edificio parte il sentiero per il colle della Roussa. Sempre evidente e segnato, s'inoltra salendo un erboso pendio che man mano si procede si fa via via più ripido. Le svolte che seguono consentono infine alla traccia di uscire sul colle della Roussa mt. 2019 dove la vista s'apre su un'estesa cerchia di monti e sulla val Chisone. Su questo colle s'intersecano alcuni sentieri.

3 ore c.ca dal parcheggio.

Oltre il pilone parte il sentiero 412 che al termine raggiungerà la Punta dell'Aquila, e questo si prende portandosi la traccia verso le pendici della Courbasiri mt. 2214, prima tra le tante cime che si incontreranno nella traversata, che si raggiunge salendo un aperto pendio mantenendosi sulla destra. La cima è contrassegnata da un grosso ometto di pietre e da questa già si vede la successiva: il monte Bocciarda.

Si scende dalla parte opposta, perdendo un po'di dislivello, sino a raggiungere gli estesissimi piani sottostanti, che si attraversano mantenendosi preferibilmente sempre sul filo, salendo poi facilmente sulla cima del monte Bocciarda mt. 2201 dove



Il vistoso pilone al colle della Roussa

superato il quale si riprende a salire, ora più facilmente, verso la successiva cima, la Punta della Meina, che in breve si raggiunge.

Ancora si scende dalla parte opposta, perdendo di molto quota, raggiungendo così in basso un colle, punto di massima depressione della traversata, mt. 1975, dove troviamo delle indicazioni. Qui giunti ancora si risale l'opposto ora facile pendio, guadagnando la sommità della cima innominata dove parte la cresta dell'Inverso la Morte terminante alla Punta della Merla.

Scendendo e traversando poi a nord di questo rilievo, si raggiunge l'ultimo colletto dove parte la rampa adducante alla Punta dell'Aquila mt. 2119, ultima cima della traversata, anche questa raggiunta per lastre e gradinature di roccia. Da questa cima la vista s'apre sul lungo, impegnativo crinale percorso dal monte Bocciarda, sui monti, sulle valli e sulla pianura.

3 ore c.ca dal colle della Roussa.

Sempre proseguendo per cresta facilmente si giunge alla cappella della Madonna della Pace dove un'evidente a tratti rovinata traccia scende interminabile verso i visibili edifici d'arrivo dell'ex scivola dell'Aquila dove ancora si prosegue verso valle stando a lato dell'impercorribile, ripido stradello scavato dal ruscellamento.

Traversando per il Pian delle Lese, privo di alberi, raggiunta in basso una panoramica dorsale dove sulla destra emerge l'imponente Rocca Parej, ancora si scende con qualche svolta ai pascoli presso un colletto dove sono



Croce e sagoma dell'alpino in vetta al monte Bocciarda

emerge una croce metallica con accanto la sagoma di un alpino.

Da qui in avanti le cose un tantino si complicano. Se si vuole fare la traversata senza alcun problema, seguendo fedelmente il segnato sentiero che non raggiunge le cime intermedie, conviene tornare brevemente sui propri passi sino al punto di massima depressione tra questo monte e la Courbasiri.

Piegando poi a sinistra si scende facilmente alla visibile alpe Bocciarda dove il sentiero prosegue aggirando il monte sul versante sud, quello della val Chisone raggiungendo infine la depressione della Porta Sarasina. Altrimenti dal monte Bocciarda, guadagnato il grosso ometto che poi è la vera cima della montagna, si scende dalla parte opposta il ripido, roccioso crinale fatto di rocce e ammassi accatastati.

Riservato ad escursionisti esperti, questo impegnativo tratto raggiunge in basso la Porta Sarasina evitando un paio di salti rocciosi che si possono superare aggirandoli sul lato nord, della val Sangone, scendendo all'intaglio dove si ritrova il sentiero proveniente dall'alpe Bocciarda, sul quale ci s'immette, traversando per un tratto sul versante della val Chisone sin sotto al colletto che anticipa la successiva cima, il monte Uia.

Raggiuntolo si percorre fedelmente il crinale fatto di lastre rocciose e di gradinature naturali che si risalgono faticosamente sino a raggiungerne la cima, mt. 2159. Scese dalla parte opposta le estese pietraie che seguono, non senza una qual difficoltà si guadagna un successivo colletto, il colle della Meina,

Croce in vetta alla Punta dell'Aquila





presenti alcune vasche abbeveratoio.

Qui giunti, lasciato lo stradello sulla destra per l'alpe Colombino, attraversando tra le praterie, quando queste terminano una segnata traccia scende il pendio per un lungo tratto seguendo la linea di massima pendenza entrando infine nel lariceto. Il traverso che segue porta il sentiero a morire al colle Colletto, detto anche colletto del Forno, sulla strada che lo raggiunge. Presso la fontana bella vista sulla piana di Giaveno.

Si prende ora questa strada subito guadagnando il successivo colletto presso il rilievo del Truc delle Rocce dove la si abbandona per lo stradello che prosegue in piano verso Forno di Coazze ed il Santuario della Madonna di Lourdes. Interdetta ai mezzi, questa pista forestale traverserà lungamente alternando tratti in piano ad altri dove si sale o si scende.

Superati alcuni rii, quando si giunge a monte del santuario, nei pressi della XIII stazione della Via Crucis, si può decidere se proseguire o subito scendere restando, in entrambi i casi, mediamente i tempi gli stessi. Continuando, oltre l'asciutto rio di Comba Secca, superato un disastroso edificio ed il bivio per la Palazzina Sertorio, la strada

scende con numerosi tornanti al guado sul torrente Sangone dove l'anello si chiude.

Altrimenti, giunti appunto alla XIII stazione si prende la traccia che scende subito raggiungendo la piana con le tre croci del Calvario. Proseguendo per tutte le successive undici stazioni della Via Crucis, superato in basso su un ponte il torrente Sangone, si entra nell'area sacra posta all'interno del Santuario dove, tra le tante cose presenti da vedere, emerge la grotta tipo Massabielle realizzata però in stile moderno.

Usciti sulla strada, un ultimo fatico tratto in salita porta al punto in cui si ha lasciato l'auto dove questo lungo, impegnativo anello si chiude.

3 ore c.ca dalla Punta dell'Aquila.

Beppe Sabadini



Cappella della Madonna della Pace

Alcolismo: vizio o malattia?

“L'alcolismo è una malattia progressiva, in guaribile e mortale”. Così sostengono vari medici esperti di alcolismo. L'alcolismo peggiora decisamente con il passare degli anni, si può fermare e curare, ma non si può guarire.

“L'alcolismo è una malattia progressiva, in guaribile e mortale”. Così sostengono vari medici esperti di alcolismo. L'alcolismo peggiora decisamente con il passare degli anni, si può fermare e curare, ma non si può guarire.

Infatti non si può ritornare ad essere bevitori normali o come si dice in gergo “bevitori sociali” a causa della composizione chimica del corpo dell'alcolista che non può essere mutata. Non esistono trattamenti psicologici e medici per guarire questa che ormai abbiamo capito essere considerata una malattia a tutti gli effetti.

E' una malattia mortale, certo!

Migliaia e migliaia di alcolisti che non hanno mai smesso di bere sono morti a causa dei danni provocati dall'alcol oppure che sono morti per cause ad esso correlate, nonostante le cause non fossero ufficialmente attribuite all'alcolismo (incidenti, infarti, suicidi ecc.), ma che l'alcolismo stesso ha portato al verificarsi di tali eventi fatali.

C'è da dire, però, che molte persone sono riuscite a fermarsi prima dell'ultimo stadio dell'alcolismo cronico al contrario di altre che non vogliono rendersi conto della loro triste realtà, che non vogliono saperne di curarsi quindi muoiono, spesso soffrendo.

Quelle persone che hanno detto basta, si sono accettate come “alcolisti” e hanno seguito un percorso di disintossicazione fisica e mentale proprio per evitare di morire di alcol.

Ci sono fattori psicologici, genetici e sociali che possono giocare un ruolo molto importante nello sviluppo dell'alcolismo.

E' facile abbandonarsi all'alcol per non pensare ai problemi, per divertirsi, per giustificare una propria condizione negativa,



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

così come è facile protrarre nel tempo l'ausilio di questo “amico” per arrivare poi a dover fare i conti con il nostro fisico e con la nostra mente.

I sintomi dell'alcolismo includono il desiderio di assumere alcol, l'incapacità di averne il controllo, una maggiore tolleranza ai suoi effetti, e negli stadi più avanzati sintomi di astinenza durante i periodi di lontananza dall'alcol. Purtroppo molti alcolisti negano di avere un problema e sono convinti che possano smettere quando e come vogliono.

In molti casi è necessario intervenire al fine di convincerli ad iniziare un trattamento. Il trattamento di solito comprende la disintossicazione, e la psicoterapia, così come il trattamento di problemi medici associati, e programmi di recupero e di sostegno.

L'alcolismo può comportare dipendenza fisica e psicologica, e diventa spesso una forma cronica progressiva.

Ci sono situazioni in cui può diventare fatale, quando il consumo di alcol comincia ad interferire con la vostra salute, la vostra vita sociale o con il vostro lavoro.





*Il "Proibizionismo" in America
(1919-1933)*

Gli alcolisti spesso continuano a consumare alcol in grandi quantità nonostante le molteplici conseguenze negative della malattia.

Al giorno d'oggi, l'alcolismo è la più grave forma di abuso di alcol. Se una persona ha un problema con il bere, lo può portare semplicemente a problemi di salute o sociali (guida ubriaco, per esempio), ma questo non lo rende ancora dipendente dall'alcol e questo non vuol dire che ha completamente perso il controllo come nel caso dell'alcolismo.

L'alcolismo non ha confini, non conosce età o classe sociale; colpisce tutti, dai giovanissimi agli anziani e tutti i settori della vita possono essere influenzati. Attraverso programmi di recupero come istituti specializzati, terapisti autorizzati e gruppi di sostegno, molte persone stanno scoprendo che ottenere un trattamento per la loro dipendenza è molto facile e possono trovare un valido sostegno.

Molte persone non cercano un trattamento per abuso di alcol a causa delle preoccupazioni per

la percezione associata al frequentare molti dei tradizionali programmi di recupero offerti in tutto il paese. Questi programmi di trattamento della dipendenza, però, vengono visti da molti come la "cosa giusta da fare" e un "segno di forza" per aver avuto il coraggio di essersi iscritti in un gruppo di sostegno.

Concludo, dopo aver visto in queste poche righe una panoramica generale sul significato di alcolismo, invitando le persone che hanno in qualsiasi modo a che fare con un alcolista, a non abbandonarlo a se stesso, ma di tentare il tutto e per tutto per cercare di farlo uscire dal tunnel perché l'alcolista non è un vizioso, ma una persona malata.

Claudio Bongiovanni



Nell'ampia galleria di personaggi, che hanno illustrato la storia dell'alpinismo, la figura di Carlo Mauri mi ha particolarmente interessato per la relazione che lega le sue imprese di alpinista ed esploratore all'attenzione, alla condivisione, che Carlo ha avuto con la gente delle montagne, sia dei suoi Montanari lecchesi, sia di quelli che ebbe a incontrare nel Tibet, in Patagonia e ovunque la sua passione ebbe a portarlo.

Questo interesse personale nasce dalla coincidenza di questa appassionata attenzione del Mauri con quanto sentii pulsare nella mia coscienza, ogni volta che i miei scarponi ebbero a calpestare le pietre di una mulattiera, l'interno di una baita o riposare sulla pietra di una vetta.

Su una recente rivista del CAI ho letto una frase, riportata dal diario di uno dei personaggi a cui ho fatto cenno poco sopra, e la voglio qui riportare, perché sintetizza al meglio i sentimenti da me provati salendo sulle montagne:

*Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere,
la commozione di sentirsi buoni
e il sollievo di dimenticare le miserie terrene!
Tutto questo, perché siamo più vicini al
cielo...*

*Concorso Carlo Mauri 2011
Nec descendere nec morari!*

O Montagnards! (Prima parte)

Emilio Comici

Stimolato da questi sentimenti, quante volte mi soffermai a parlare con un Montagnard, un uomo radicato nella montagna!

E sempre colsi il piacere della conversazione nelle sue parole, la soddisfazione di sentirsi apprezzato da parte di un cittadino, il desiderio di disfarsi di tanta malinconia, cristallizzata nella sua solitudine.

fotografia di Nicola Scognamiglio
www.nicolascognamiglio.eu

Così un giorno, risalendo verso la Gran Dama, come la chiamiamo noi torinesi, cioè l'Uja di Mondrone, tra le pieghe degli ultimi pascoli dei duemila metri, mi imbattei in un uomo, accovacciato accanto al suo cane e con un gran cappellaccio in testa. Poco sopra, un branco di capre brucava le rade e saporite erbe.

Al mio apparire il cane si alzò, stese le zampe e ristette, ringhiando sommessamente. Dopo un attimo di incertezza ripresi ad avanzare lentamente: il sentiero solcava la terra proprio ai piedi dell'uomo. Sollevò la tesa del cappellaccio, guardò e, accompagnando la parola con una leggera sculacciata, impose al cane: *"Cuccia, lì!"*.

Pochi passi e poi fui davanti a lui... Dio mio come era sudicio! E come puzzava! Ma nel suo sguardo era l'invocazione di una parola, anche soltanto di un convenevole. Accanto lui stava un bottiglione di vetro verde, sporco come il suo padrone, colmo di vino a metà. Mi sorrise, così almeno mi parve, poi afferrò con la laida mano il bottiglione e me lo porse: *"Bevi!"*. Più che un invito era quasi un comando... o un'invocazione?

La repulsione che, d'impeto, mi aveva colto, fu vinta dalla percezione di una vibrazione nella voce di quell'uomo, che la mia coscienza tradusse in *"Fermati!... sta un poco con me! Non sono una bestia!"*.

Sedetti sull'erba, accanto lui, presi il bottiglione e ne tracannai un buon sorso. Mi sorrise, riafferrò il bottiglione e tracannò pure lui, a lungo... Intanto il cane mi si era avvicinato e annusava gli scarponi.

Poi lui cominciò a narrare, come se fosse la prima volta in vita sua, come se proprio io lo avessi invitato a farlo, E le sue mani descrivevano cerchi nell'aria, mentre il capo gli ondeggiava.

Non ricordo più tutto quel che disse a me, e per la verità pareva parlasse al mondo intero, posto ai suoi piedi, ma era come se avesse atteso proprio quel momento per raccontare la sua vita, da piccolo "bocia" di un misero alpeggio di un suo patrigno, (il padre, se ben ricordo, era morto in guerra) al matrimonio con una gran bella ragazza del paese, fino alla sua morte di parto, che lo aveva gettato nella disperazione e nella solitudine, con le

sue capre.

Rimasi con lui fino a pomeriggio inoltrato, perché ogni parola trascinava con sé un torrente di altre parole, e ogni qualvolta facevo l'atto di alzarmi, lui posava la sua manaccia sul mio braccio e ingiungeva di rimanere, che aveva ancora tanto da raccontarmi.

Non so se l'atteggiamento di quell'uomo fosse minaccioso; non so se mi fermai accanto a lui per timore, o per pietà. Ricordo però che dovetti promettere, giurare!, di ritornare, perché finalmente qualcuno lo ascoltava, qualcuno che non era soltanto suo cane!

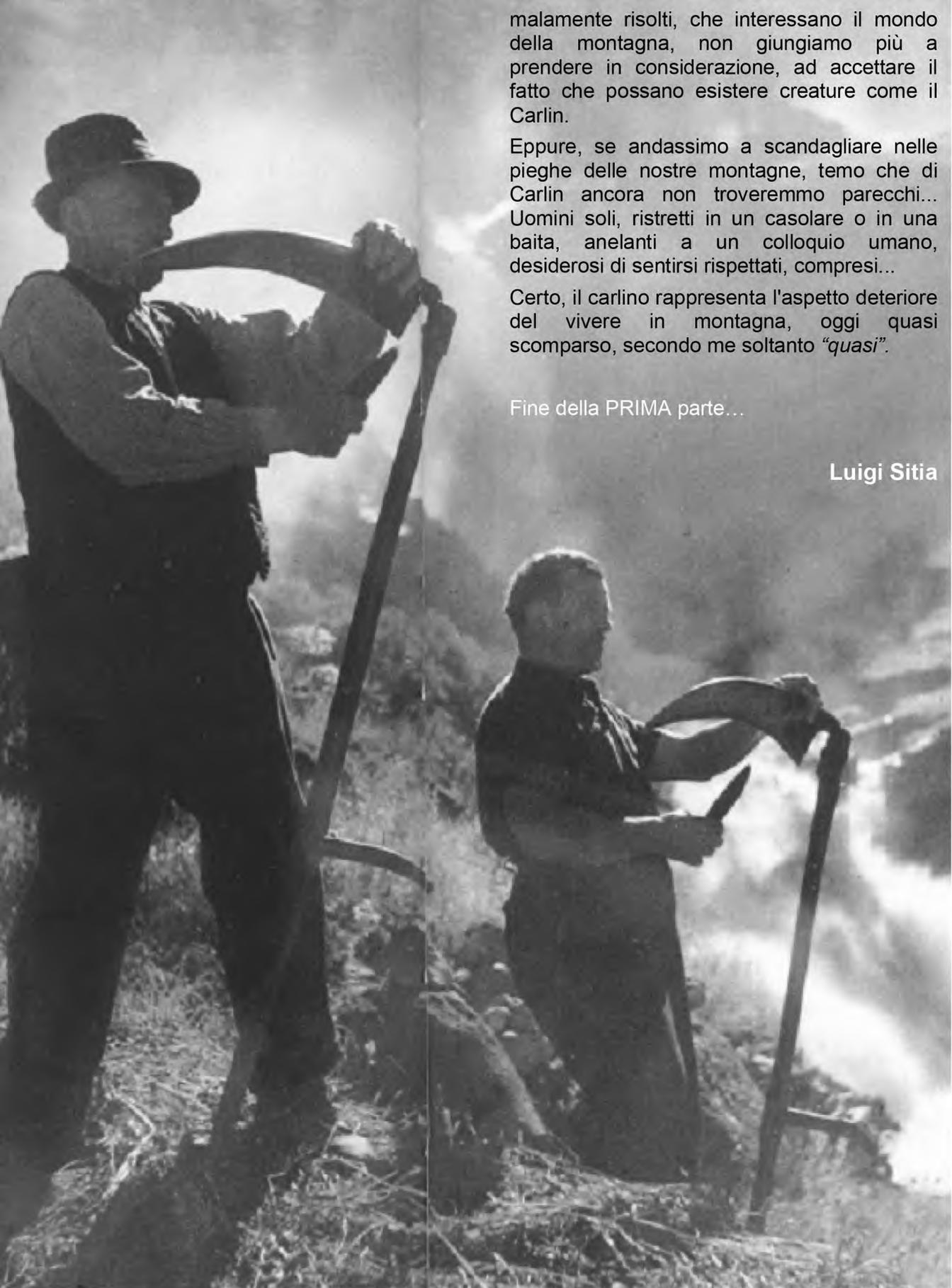
Ritornando a valle, perché la mia gita ai piedi dell'Uja era ormai stata compromessa, riflettevo sulla figura umana che avevo incontrato, e pensavo che forse tutta quella storia era inventata.

Tuttavia la miseria e la sporcizia di quella creatura erano due fatti incontestabili e, anche adesso che son passati più di 50 anni, provo ancora brividi di ripulsa ed incredulità.

Eravamo agli inizi degli anni Cinquanta, la guerra con i suoi disastri ancora alitava sulla nostra terra, ma uno sconforto, una degenerazione come quella erano difficilmente accettabili. Così, giunto a valle, nel paesino dove avevo lasciato la bicicletta, mi informai con un contadino, se per caso sapesse di quella specie di selvaggio, lassù, sparso nella montagna con le sue capre.

"O! el Carlin!" Sì, sì, era tutto vero, però Carlin era sempre stato un personaggio scomodo, con molte pretese, si arrabbiava per un non nulla, faceva sgobbare la moglie come se fosse la sua mula... finché lei, poveretta, era schiattata nelle doglie del parto. E siccome lassù, nella baita del Carlin, la pulizia non era di casa e non c'erano né levatrice, né dottore, così era morta lei e il bambino. Gli abitanti del paese lo avevano messo al bando, e lui si era ritirato lassù con qualche capra, e minacciava tutti quelli che passavano da quelle parti... Secondo quel contadino io l'avevo scampata bella!

Quando noi, gente di città o, comunque persone normali che vivono una vita normale, ci troviamo a parlare della montagna e degli uomini che vivono nelle montagne e, magari ci indostriamo a discutere sulle possibili soluzioni dei molti problemi ancora irrisolti, o



malamente risolti, che interessano il mondo della montagna, non giungiamo più a prendere in considerazione, ad accettare il fatto che possano esistere creature come il Carlin.

Eppure, se andassimo a scandagliare nelle pieghe delle nostre montagne, temo che di Carlin ancora non troveremmo parecchi... Uomini soli, ristretti in un casolare o in una baita, anelanti a un colloquio umano, desiderosi di sentirsi rispettati, compresi...

Certo, il carlino rappresenta l'aspetto deteriore del vivere in montagna, oggi quasi scomparso, secondo me soltanto *"quasi"*.

Fine della PRIMA parte...

Luigi Sitia



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

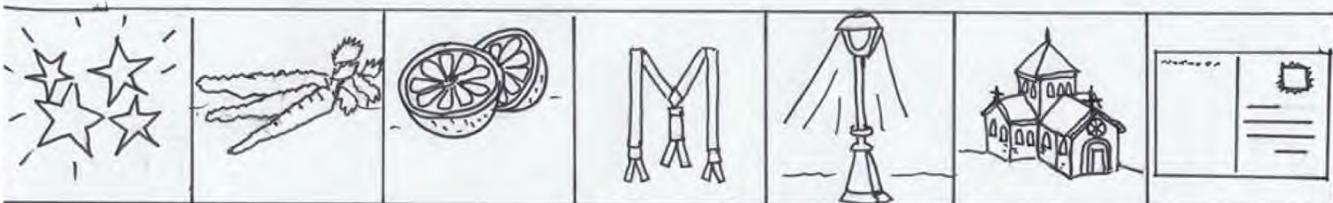


IL REBUS del mese

(Ornella)

Accoppiate a ciascuna delle 7 figure in alto una di quelle in basso che abbia attinenza con essa.

Le terze lettere delle figure in basso, così riordinate, daranno il nome di una bella punta di m.3303 che si trova in val di Thures!



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3		4		5	6	7	8		
9			10			11					12
13					14				15	16	
	17							18			
19					20		21				
22				23							
24			25								
26		27							28	29	
				30				31		32	
	33		34					35	36		
37							38				
39						40					

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

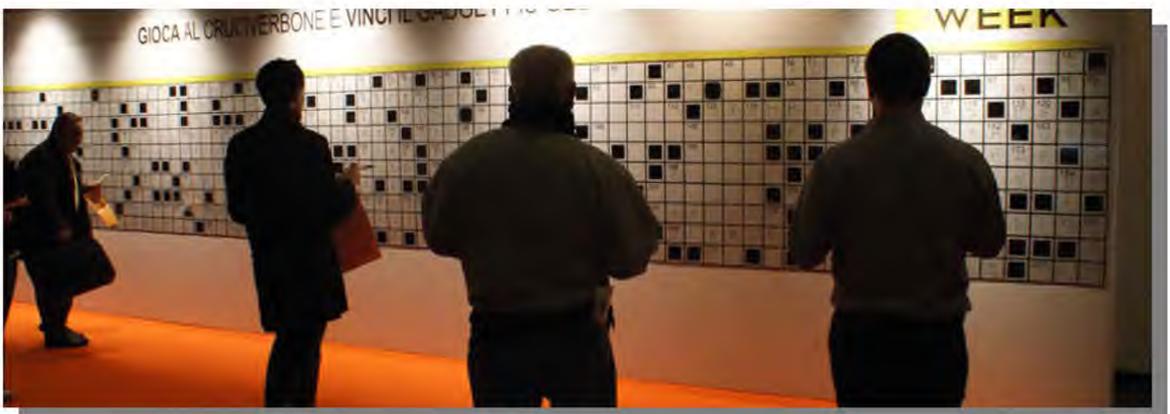


ORIZZONTALI:

1. Antenati
4. Inferiori alla misura ordinaria
9. Locale interno per mangiare
11. Brusco, risoluto
13. Schiere di barbari
14. Male illuminati
15. Strada di città
17. Acquavite ottenuta dalla distillazione di vini bianchi
18. Quadrupedi domestici
19. La imbratta il pittore
20. Primo piatto... al nero di seppia
22. Danza e canto popolari spagnoli
23. Luogo d'incontro di contrattazione
24. I confini del Nepal
25. Forti, poderosi
26. Un'apertura praticata nei muri esterni di un edificio
28. Ottobre su certi datari
30. Serpente velenoso del genere Naia
32. La metà di otto
33. Mammifero africano molto simile all'antilope
35. La indossa l'atleta e l'operaio
37. Carrisi cantante
38. Frazione d'anno
39. Piccolo mammifero noto per la sua astuzia
40. L'insieme dei capelli.

VERTICALI:

1. Uncino per la pesca
2. Una provincia del Piemonte
3. Modo abituale di comportarsi
4. Sigla di Palermo
5. Appassiona gli enigmistici
6. Vale *il quale* nei complementi indiretti
7. Una congiunzione eufonica
8. Il ponte che si solleva
10. Utensile con una lama di acciaio dentata
12. Arma bianca da infilare sulla canna di un moschetto
14. Contenitore metallico per alimenti
16. Interno in breve
18. L'arma dei pistolieri del Far West
19. Rumore forte e cupo prodotto dalla caduta di un corpo
21. Individua ostacoli subacquei
23. Una regione dell'Italia centrale
25. Coda di volpe
27. Nubi apportatrici di pioggia e grandine
29. Lo adoravano i pellerossa
31. Miscredenti
33. Piccola raganella
34. Una divinità non olimpica mezzo uomo e mezzo caprone
36. Consuetudine
37. Iniziali del compianto Fabrizi
38. Iniziali del filosofo Heidegger.

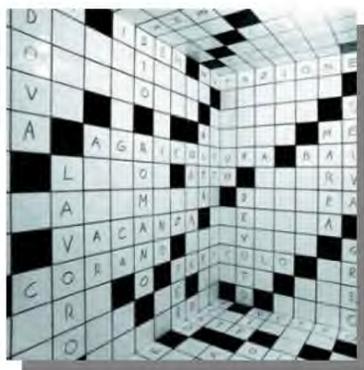


CRUCIVERBA CON SCHEMA

(Franco)

1	2	3	4		5			6	7		8
9							10			11	
12			13	14				15			
16			17				18				
19											
20			21							22	
		23						24		25	
26						27	28		29		
30			31						32		
33		34				35					
36				37	38					39	
	40							41			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

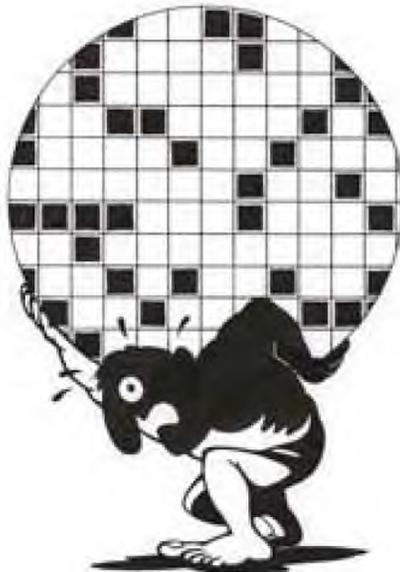


ORIZZONTALI:

- 1 Unità geocronologica usata in geologia
- 5 Affermazione nota
- 6 Le pari dello scafo
- 9 Il nome di Laurel
- 10 Fibra artificiale
- 12 Asti sulle targhe
- 13 ... Todero brontolon
- 15 Un velocista giamaicano
- 16 Nota targa italiana
- 17 Aleatorio, immaginario, ingannevole
- 19 In mezzo ai guai
- 20 Napoli
- 21 Prodiggi
- 23 Diavolo
- 24 Il suffisso per il vino
- 26 Rosa
- 27 Sinonimo di Fra
- 29 Il CUD senza certificato
- 30 Simbolo dell'Osmio
- 31 Discordanti, contrastanti
- 33 Zuffa
- 35 E' in provincia di Perugia
- 36 Andata
- 37 Pesci di fiumi
- 39 Latina
- 40 Stato del sud est asiatico
- 41 Chiamate anche Lipari

VERTICALI:

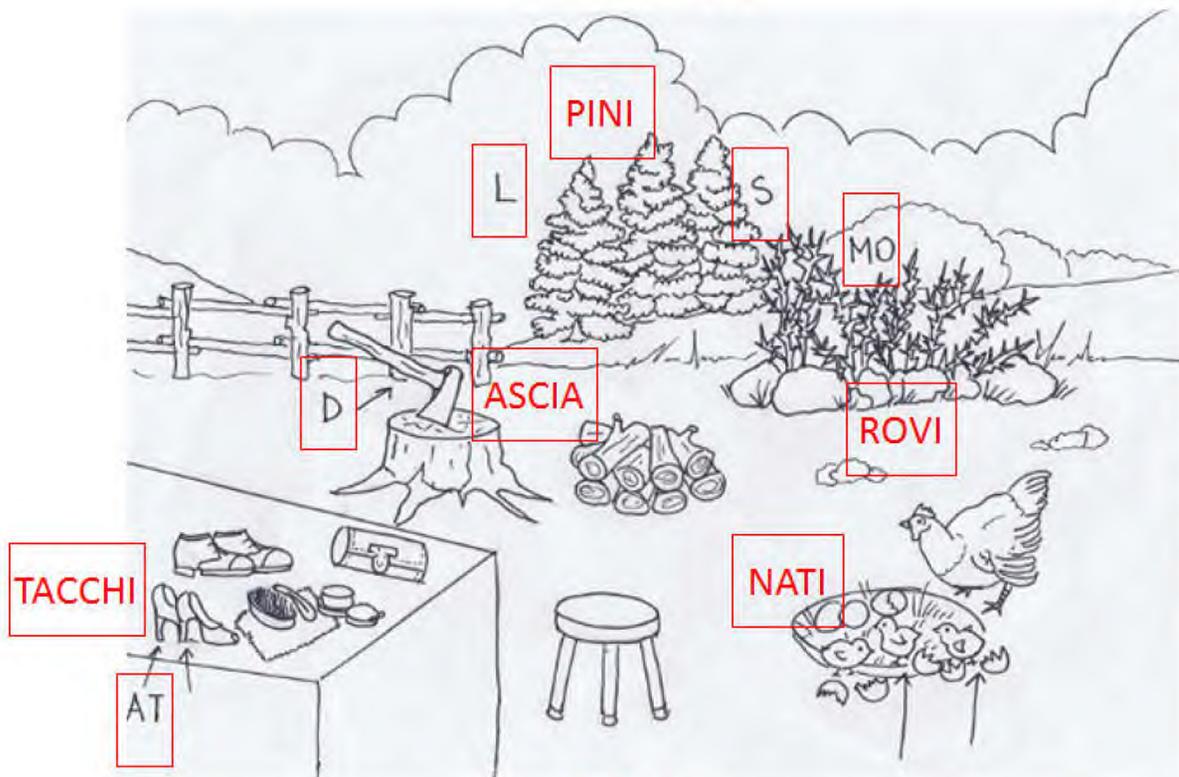
- 1 Compione verifiche
- 2 Molto buona
- 3 Simbolo del sodio
- 4 Un aggregato di elementi
- 5 Alunno
- 6 Un Ferdinando navigatore
- 7 Un mese del calendario rivoluzionario francese
- 8 Nome di Checon
- 11 Possono essere vegetali o minerali
- 14 Senza fine, eterni
- 18 Prende i voti
- 22 Vani
- 23 Preposizione
- 25 Detestate
- 28 Sospeso
- 31 Sassari
- 32 Non classificato
- 34 Una S sui calendari
- 38 L'inizio della rada



Le soluzioni dei giochi del mese di OTTOBRE

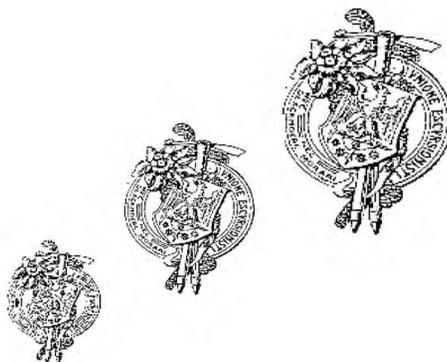
REBUS CON CAMBIO

(8, 2, 12, 8)



Soluzione

AT TACCHI D ASCIA L PINI S MO ROVI NATI: ATTACCHI DA SCIALPINISMO ROVINATI



1	S	P	A	★ CAI 150 1903 + 0715	4	T	E	S	T	I	E	R	A	9	
10	F	A	R	M	11	A	C	O	★ CAI 150 1903 + 0715	M	★ CAI 150 1903 + 0715	E	L	12	
13	A	L	T	E	R	O	★ CAI 150 1903 + 0715	14	C	O	S	T	A	15	
16	T	O	U	R	★ CAI 150 1903 + 0715	★ CAI 150 1903 + 0715	17	M	★ CAI 150 1903 + 0715	E	A	I	N	18	
19	T	S	★ CAI 150 1903 + 0715	20	C	A	P	O	D	A	N	N	O	23	
O	★ CAI 150 1903 + 0715	24	B	A	B	I	R	U	S	S	A	★ CAI 150 1903 + 0715	26		
★ CAI 150 1903 + 0715	25	M	O	T	O	R	E	T	T	A	★ CAI 150 1903 + 0715	26	A	26	
27	B	A	B	I	L	O	N	I	A	★ CAI 150 1903 + 0715	28	M	V	28	
29	A	I	★ CAI 150 1903 + 0715	30	N	I	E	T	★ CAI 150 1903 + 0715	★ CAI 150 1903 + 0715	31	C	A	V	31
R	★ CAI 150 1903 + 0715	32	T	O	R	T	E	L	L	I	N	I	33	33	
34	35	B	A	R	★ CAI 150 1903 + 0715	36	E	T	★ CAI 150 1903 + 0715	E	★ CAI 150 1903 + 0715	R	E	S	37
38	A	R	E	S	★ CAI 150 1903 + 0715	39	E	R	O	D	O	T	O	39	



1	P	O		2	C		3	P	R	O	C	A	C	I	8
I		9	C	U	S	T	E	R		11	R	A	S		
12	13	E	R	A		O		14	S	O	M	A	R	O	
16	R	I	M	A	S	T	O		19	A	R	A	L		
	20	M	I	S	T	I			21	S	A	V	A		
22	C	O	N	C	E	R	T	I	S	T	A				
25	A	Z	I	O	N	I	S	T	A		26	N	P	27	
28	R	I	T	T	E		29	I	T	I	S				
30	M	O	I		31	R	U	P	I	A		33	C	R	
34	I	N		35	F	E	R	R	O		36	N	A	S	
37	N	E	R	O		39	T	A	L	L	O	N	E		
E		41	I	N	C	I	S	O	R	E					



Novembre va in montagna e abbacchia la castagna

Siamo arrivati a Novembre, all'Autunno inoltrato e giorno per giorno la natura che ci circonda cambia d'aspetto. Ormai dobbiamo abituarci alle nebbie del mattino, spesse, talvolta fredde e pungenti. Il cielo spesso è coperto e malinconico. Molte piante già mostrano i rami scheletrici, in altre le colorite chiome giallastre si sfoltono sempre più. Senza sosta le foglie si staccano dai rami alle raffiche dei primi venti gelidi e per terra pestiamo solo fanghiglia e foglie morte.

Ma tutto ciò continua ad avere il suo fascino "naturale" e noi Escursionisti ben sappiamo come ogni stagione porti con sé colori, odori, sapori ed emozioni che sulle montagne trovano un loro significato unico ed irrinunciabile.

Per questo noi Uetini vogliamo vivere questo mese di Novembre nella unicità delle sue caratteristiche, senza rinunciare a quella ricchezza interiore che le belle uscite programmate per questo periodo sicuramente arrecheranno alla nostra anima di Escursionisti.

Quindi, quali sono gli appuntamenti associativi che ci attendono per questo mese di Novembre?

Domenica 8 novembre: andiamo al Passo della Croce (1254 m.), un valico alpino delle Alpi Graie situato in Provincia di Torino che collega la val Ceronda con la valle di Viù, più precisamente il comune di Vallo Torinese con quelli di Germagnano e di Viù; sarà una bellissima gita autunnale con la possibilità di ripararci presso il ricovero che troveremo al Colle qualora il tempo si dimostrasse birichino.

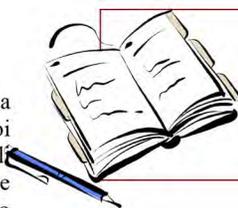
Venerdì 13 novembre: ci ritroviamo alle ore 21 in sede sociale al Monte dei Cappuccini per una bella serata di proiezione delle fotografie scattate durante la gita fatta il 3 maggio scorso sui "Percorsi della Sindone in Val di Lanzo" e commentate dal nostro bravissimo Beppe Previti.

Domenica 15 novembre: in collaborazione con il COMITATO d'ANDRADE ed il FAI Delegazione di Ivrea e Canavese, faremo una bella escursione culturale partendo da Torre Daniele fino a Settimo Vittone, incontrando antiche chiese benedettine risalenti al V secolo, rurali case del 1800, il Castello di Cesnola, la Chiesa della Madonna delle Grazie e visitando la bella Pieve di San Lorenzo (luogo di numerosi restauri pittorici eseguiti da Alfredo D'Andrade) che ci verrà illustrata dagli amici volontari del FAI Delegazione di Ivrea.

Domenica 22 novembre: faremo un bel percorso ad anello con partenza da Traves in Val Ala di Stura, raggiungeremo Pian Bracon (830 m.) per poi raggiungere il Colle Colmet (724 m.) e da qui ridiscendere su Traves, godendo del suggestivo paesaggio sulle valli di Lanzo.

Cari amici, come sempre mi auguro quindi di ritrovarvi tutti con lo zaino a spalle e fare con Voi tutte queste belle esperienze per monti e valli.

Mauro Zanotto



L'UET, Unione Escursionisti Torino, sottosezione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, all'interno dei suoi calendari di attività, propone un programma di gite sociali rivolto sia a chi, pur non essendo un frequentatore abituale dell'ambiente alpino, voglia essere gradualmente introdotto alla pratica dell'escursionismo, sia a chi, già pratico di escursionismo, voglia impegnarsi in salite di maggior impegno, coadiuvato da accompagnatori titolati che offrono gratuitamente il loro supporto tecnico.

L'escursione non deve essere una corsa ma l'occasione per conoscere la montagna e i suoi ambienti naturali, storici e culturali, che sono luoghi di esperienza da condividere con altre persone.

Legenda delle difficoltà: (T) = turistica, (E) = escursionistica, (EE) = escursionisti esperti, (EEA) = escursionisti esperti con attrezzatura, (F) = alpinistica facile

(ASE) = accompagnatore sezionale di escursionismo

(AE) = accompagnatore di escursionismo titolato 1 liv.

(ANE) = accompagnatore nazionale di escursionismo 2 liv.

Progetto "Raccontare un territorio"

Nel suo terzo anno, l'iniziativa ha lo scopo di presentare tre uscite sociali scelte nel programma escursionistico. Con incontri serali del venerdì sera racconteremo la storia, gli aspetti culturali e ambientali dei territori che visiteremo.

Montagna e Cultura...sui sentieri della fede

L'iniziativa è condotta in collaborazione con le Biblioteche civiche di Torino, che ci affiancheranno.

Informazione ed iscrizioni

Per la partecipazione alla gita è necessaria l'iscrizione presso la sede sociale entro il venerdì precedente la gita presso il Centro Incontri del Monte dei Cappuccini dalle ore 21 alle ore 23; per uscite di due o più giorni è gradita la prenotazione entro 10 giorni prima della gita. Ad ogni iscritto è richiesta la presa visione ed accettazione del regolamento dell'attività ed il versamento della quota di partecipazione.

Info: www.uetcaitorino.it
Mail: info@uetcaitorino.it

Costi

- spese organizzative: 3 euro; se più gg. 2 euro dal 2° giorno;
- spesa dei trasporti in pullman: varia in base alla distanza; all'atto dell'iscrizione verrà chiesto un acconto, che comunque in caso di assenza della persona non verrà restituito; per il trasporto con mezzi propri (auto), chi dà la disponibilità del mezzo, potrà richiedere un contributo per le spese sostenute;
- spese di pernottamento, nelle gite di più giorni.
- l'assicurazione infortunio individuale è già compresa nella quota associativa CAI. I non soci sono tenuti a pagarla di volta in volta fornendo data e luogo di nascita entro il giovedì precedente l'uscita.



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO
SOTTOSEZIONE
UNIONE ESCURSIONISTI TORINO

Programma 2015 Escursionismo Estivo



collage di foto di animali di montagna
scattate dagli uetini

Regolamento di partecipazione

1. L' ammissione alle attività è subordinata all'insindacabile giudizio del responsabile dell'uscita per quanto riguarda l'idoneità fisico-psichica e tecnica.
2. Per la partecipazione all'uscita è richiesto il possesso del necessario equipaggiamento specifico elencato per ciascuna attività.
3. Durante l'escursione l'accompagnatore responsabile, tiene l'andatura adeguata alla comitiva uniformandosi al passo del più debole dei partecipanti e non deve essere superato in nessun caso dai partecipanti. Lo scopo delle escursioni sociali è di condurre alla meta tutti i partecipanti, è da escludere qualsiasi forma, seppur amichevole, di agonismo.
4. Sia in salita che in discesa la comitiva dovrà restare il più possibile unita, salvo cause di forza maggiore. Durante l'escursione è fatto divieto di allontanarsi dalla comitiva senza il consenso dei responsabili.
5. Per il buon andamento dell'attività ciascun partecipante dovrà rispettare orari, itinerari ed in genere tutte le indicazioni fornite dai responsabili
6. Gli organizzatori hanno facoltà di modificare la meta ed il percorso stabilito qualora si rendesse necessario. Le iscrizioni possono inoltre essere limitate per esigenze tecnico organizzative.
7. Gli organizzatori non rispondono degli incidenti eventualmente occorsi ai partecipanti che volutamente ignorano le disposizioni impartite.
8. Dato il progressivo aumento dell'impegno (tempi, percorrenza, difficoltà delle gite) è necessario partecipare alle uscite iniziali per essere ammessi alle successive.
9. L'iscrizione al CAI comporta l'automatica copertura assicurativa per il Soccorso Alpino, anche all'estero.

Sede Sociale

Centro Incontri CAI - Monte dei Cappuccini

Salita CAI Torino 12 – 10131 Torino
ogni venerdì dalle ore 21 alle 23

Presidenza

Laura Spagnolini (ANE) – 011/43.66.991 – 328/8414678

Direzione

Domenica Biolatto (AE) - 011/96.77.641

Coordinamento tecnico

Luisella Carrus (AE) - 011/89.86.942 – 349/26.30.930

Uscite sociali

12 aprile – COLLINA DI TORINO

Percorso tra Gassino Torinese e Bussolino
Partenza: Bussolino Basso – dislivello m. 300 - tempo h. 4 – difficoltà: T
Camminata primaverile vicino a Torino
Responsabili: A. e M. Micheletta, Marchello e Bergamasco AE

19 aprile – GIOGO DI TOIRANO M. 807

Liguria (SV)
Partenza Bardineto (SV) m. 800 circa – dislivello m. 582 – tempo h. 5 - difficoltà: E trasporti: pullman
Anello per l'antica chiesa di S. Pietro nei Monti m. 891 e Monte Carmo m. 1389. Con il Gruppo Giovanile
Responsabili: Bravin e Bergamasco AE, Isnardi, Miceli

3 maggio – IL PERCORSO DELLA SINDONE ♥

Valle Lanzo (TO)
Partenza (pullman): Ciriè – tempo h. 4 - difficoltà: T
Sui sentieri della fede, uscita organizzata con le Biblioteche civiche di Torino.
Responsabili: Previti, Carrus AE, Spagnolini ANE, Rovera

17 maggio – Escursione LPV DA ALBENGA A LAIGUEGLIA (ALTA VIA BAIA DEL SOLE)

Liguria – organizzata dal CAI Albenga
Responsabili: Biolatto AE, Padovan, Spagnolini ANE

31 maggio – MONTE CORNO M. 1506 Valle Gesso (CN)

Partenza: Tetti Violin m. 1044 - dislivello m. 590 – tempo h. 2 - difficoltà: E
Visita alle falesie di Entracque
Responsabili: Mura, Traversa, Biolatto AE, Incerpi

14 giugno – BECCA D' AVER M. 2469

Valtournanche (AO)
Partenza Chesulaz di S. Denis m. 1620 – dislivello m. 850 circa - tempo h. 3 – difficoltà: E
Classica punta della Valle d' Aosta
Responsabili: Chiovini AE, Santoiemma, Padovan, Zanotto

28 giugno – MONTE MURETTO M. 2277 Val Susa (TO)

Partenza : Adret m. 1100
dislivello m. 1177 tempo totale h. 4 difficoltà: E
A due passi da Torino...
Responsabili: Volpiano e Bravin AE, Traversa

11-12 luglio – RIFUGIO FEDERICI MARCHESINI AL PAGARI' M. 2627 Valle Gesso (CN)

1 g. Partenza S. Giacomo di Entracque m. 1213 – dislivello m.1414 tempo h. 5 - difficoltà: E
2 g. Partenza Rifugio (m. 2627) – Lago Bianco del Gelas (m. 2523) – tempo h. 4 difficoltà E/EE
Lungo itinerario che richiede allenamento.

Responsabili: Carrus e Griffone AE, Sandroni, Garrone

19 luglio – PUNTA RAMIERE M. 3303

Valle Thures (TO)

Partenza Rhuilles m. 1668 - dislivello m. 1600 – tempo

h. 6 - difficoltà: EE

Lunga camminata su strade militari che richiede allenamento

Responsabili: Incerpi, Previti, Griffone AE

25-26 luglio - BLINNENHORN M. 3375

Val Formazza

1g. Partenza Lago Morasco m.1815 - dislivello m.895 - tempo h. 3 – diff.: EE pernottamento rif. Claudio e

Bruno (m. 2710)

2 g. salita alla vetta dislivello m. 665 tempo h. 3 e ritorno difficoltà EEA

E' richiesto un buon allenamento

Responsabili: Griffone AE EEA, Traversa, Santoiemma

2-9 agosto TREKKING dalla Valle Strona al Colle del Sempione Responsabile: Luigi Bravin AE

6 settembre - COLLE E RIFUGIO

DELL'ASSIETTA M. 2472 (Valle Susa) ***

Partenza Enfers m. 1750 – dislivello 720 m - tempo h. 3 - difficoltà: E

Sui sentieri della storia

Responsabili: Traversa, Mura, Padovan, Zanotto, Biolatto AE

13 settembre – MONTE PAGLIETTA M. 2476

Valle Gran San Bernardo (AO)

Partenza Eternod m. 1646 – dislivello m.830 m tempo

h. 3 - difficoltà: E

Tra costoni erbosi e alpeggi...vista su monti svizzeri

Responsabili: Santoiemma, Chiovini AE, Previti.

27 settembre – Escursione regionale organizzata da

CAI GR Piemonte al Colle Don Bosco ♥

Collina Astigiana

Partenza: Asti (percorso lungo)-Cortazzone (percorso breve) – difficoltà: E – tempo h. 7,30 o h. 2,30

In occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco...sui sentieri della fede. Uscita organizzata con le Biblioteche civiche di Torino

Responsabili: Spagnolini ANE, Rovera, Padovan, Mura

11 ottobre – SENTIERO STORICO DELLA FORMAZIONE PARTIGIANA M. 1880 ***

Valle Stura di Demonte

Partenza: Gorrè di Rittana m.1097 – dislivello m. 430 – difficoltà E – tempo h. 3,40

Percorso ad anello attraverso Parolup, S. Matteo, Monte Tamone (m. 1393), Chiot Rosa. Sui passi di Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e Nuto Revelli...

Responsabili: Spagnolini ANE, Incerpi, Traversa, Rovera

24-25 ottobre -FESTA SOCIALE AL RIFUGIO TOESCA

Valle di Susa

Partenza: Travers a mont 1250m

dislivello m. 450 - tempo h. 1,30 - difficoltà: E

Tradizionale festa sociale di fine attività.

Responsabili: Belli, Dosio

8 novembre – PASSO DELLA CROCE M. 1254

Val Ceronda

Partenza San Rocco di Vallo Torinese m. 660 – dislivello m. 654 - tempo h. 3 - difficoltà: E

Tra la Val Ceronda e la Valle di Viù

Responsabili: Marchello, Bergamasco e Aruga AE, Mura, Padovan.

22 novembre – PIAN BRACON M. 830

Val di Ala di Stura

Partenza: Traves m. 628 – dislivello 200 m circa - tempo h. 2 - difficoltà: E

Anello per il Colle Cormet (m. 724)

Responsabili: Marchello e Aruga AE, Mura, Traversa.

Progetto “Raccontare un territorio”

*** uscite inserite nel Programma “Conoscere il Territorio”

Questa iniziativa vuole evidenziare il valore storico e naturalistico delle Terre Alte del Piemonte e, in occasione di tre uscite sociali inserite nel programma, si svolgeranno al Monte dei Cappuccini tre venerdì “speciali”:

17 aprile – I profumi e i panorami liguri

Aspetti naturalistici dell'entroterra di Loano

4 settembre – L'ASSIETTA

Una grande battaglia della storia

9 ottobre – Sui sentieri partigiani

Il ricordo di Dante Livio Bianco, Duccio Galimberti e Nuto Revelli

Montagna e Cultura...sui sentieri della fede

♥ domenica 3 maggio 2014 – Il percorso della Sindone nelle Valli di Lanzo.

♥ domenica 27 settembre 2014 – Ricorrenza del bicentenario della nascita di Don Bosco.

Le Biblioteche civiche di Torino saranno con noi per gli aspetti di cultura, di documentazione e di informazione delle due uscite sociali





ORGANIZZAZIONE DELL'ESCURSIONE

La sottosezione U.E.T. del C.A.I. TORINO organizza in collaborazione con il Comitato d'Andrade e il FAI di Ivrea, per domenica 15 novembre 2015, una escursione culturale.

Località Partenza : Torre Daniele

Località Arrivo : Settimo Vittone

Dislivello : 100 mt **Tempo Totale** : 3 ore

Difficoltà : T **Trasporto** : auto proprie

Ritrovo : C.so Regina Margherita - ore 8,00

Partenza : ore 8,15

Abbigliamento : adatta al periodo autunnale, trattasi di escursione a bassa quota, con possibilità di tratti sterrati e mulattiere lastricate, possibile assenza di acqua sul percorso. Sono utili i bastoncini telescopici.

Iscrizioni : venerdì h 21 al Monte dei Cappuccini, oppure contattare gli accompagnatori.

Cartografia : Carta della Dora Baltea Canavesana - Ed. MU scala 1:20000

Costi : 3,00 € (spese organizzative) (visita alla Pieve 5,00 €)

Nota : la sottosezione raccomanda, per i partecipanti NON SOCI, la copertura assicurativa infortuni e soccorso alpino per un totale giornaliero di 7,80 €, pertanto l'iscrizione all'uscita deve essere fatta entro il giovedì precedente l'escursione, comunicando data di nascita ed indirizzo.

Accesso stradale : da Torino, autostrada Torino - Aosta, uscita al casello di Quincinetto, attraversato il ponte sulla Dora a destra (direzione Ivrea), il paese che abbiamo alla nostra sinistra è Torre Daniele, poche centinaia di metri a sinistra parcheggio davanti alla Chiesa.

ACCOMPAGNATORI :

Biolatto Domenica : (AE/EAI) tel.: 348/40.24.822

Carrus Luisella : (AE) tel.: 349/26.30.930

Bergamasco Franco : (AE/EAI) tel.: 335/70.72.997

ALFREDO D' ANDRADE



Pieve a Battistero di San Lorenzo

ESCURSIONE

TORRE DANIELE

SETTIMO VITTONO

15 NOVEMBRE 2015



ALFREDO d'ANDRADE - Perché l'U.E.T e L'ESCURSIONISTA

Alfredo d'Andrade nacque a Lisbona il 29/08/1839 da una famiglia borghese, si dedicò agli studi umanistici e nel 1864 si trasferì in Italia, dividendosi tra Firenze ed il nord.

La sua attività fu quella di pittore ed architetto, in Piemonte e soprattutto a Torino si interessò ad opere di restauro e collaborò con varie Soprintendenze tra cui quella per i Beni Archeologici del Piemonte.



ALFREDO d'ANDRADE

Morì a Genova il 30 novembre 1915.

Il Borgo Medioevale di Torino è stato ideato dal d'Andrade tra il 1882 e il 1884 ed è stato progettato sullo stile di numerosi monumenti piemontesi e valdostani. Suoi gli studi sulle Porta Palatine. Sua la carta archeologica di Torino.

Nel Canavese numerose furono gli interventi curati dal d'Andrade, si ricorda il Castello di Pavone Canavese, presso tale località a sede il Museo a lui dedicato. La Pieve ed il Battistero di San Lorenzo in Settimo Vittone, che noi visiteremo durante la nostra escursione, ha visto il suo intervento per importanti restauri.



RICCARDO BRAYDA

Riccardo Brayda fu amico e collaborò in numerosi restauri con Alfredo d'Andrade.

Ricordiamo che l'U.E.T lo ebbe come socio per molti anni, sempre a guida alle nostre gite artistiche, che con la sua limpida parola riusciva ad attrarre l'attenzione di centinaia di escursionisti.

Riccardo Brayda scrisse numerosi articoli e relazioni di gite da lui organizzate sulle pagine della nostra storica rivista L'Escursionista.

Il percorso si svolge su stradine in parte asfaltate, sterrate e belle mulattiere; si attraversa il tipico paesaggio canavesano fatto di vigneti, chiesette e piloni votivi che ricordano la vita contadina di un tempo.

Partendo da Torre Daniele, che la tradizione vuole sia stato fondato dai monaci Benedettini nel V secolo, incontriamo la chiesa ricostruita nel 1845 e le caratteristiche viuzze del paese con le case ad arcate tipiche canavesane.

Si costeggiano i muraglioni in pietra a secco di sostegno dei terrazzamenti coltivati a vigneti con i caratteristici tupiun (sostegni per le viti), i balmet (ricoveri sotto grandi massi).

Incontreremo case della prima metà del 1800 ed un forno per la calce.

Costeggiamo il castello di Cesnola, frazione di Settimo Vittone, ed attraversiamo la relativa conca, che riparata dai venti della valle dalle pendici del Monte Guardia, permette la coltivazione dell'ulivo.

Arrivati a Settimo Vittone possiamo visitare la Chiesa della Madonna delle Grazie e ammirare la bella Pieve di San Lorenzo che ci verrà illustrata, in tutti i particolari, dai volontari del FAI Delegazione di Ivrea.



Settimana Bianca in Alta Val Pusteria

territorio dichiarato patrimonio dell'UNESCO

dal 27 dicembre 2015 al 3 gennaio 2016

Anche quest'anno la UET propone la tradizionale settimana bianca, e come località ha scelto Villabassa (BZ), a 1154 m. di altezza e circa a metà strada tra Brunico e San Candido .

Questa ridente valle con le sue diramazioni laterali (Valle Aurina, Valle di Anterselva, Val di Casies, Val di Braies, Val di Landro, Val di Sesto) permette la pratica di tutti i tipi di sport invernali con una vasta scelta di comprensori ed un gran numero di chilometri per le piste di fondo, sci alpino, sci alpinismo e sentieri invernali per le ciaspole.

Nel corso della settimana bianca saremo ospitati presso l'hotel Rose (www.hotelrose.bz.it) situato nel centro di Villabassa (Niederdorf) a pochi metri dalla stazione ferroviaria e dalla fermata skibus.

Partenza da Torino in auto pulmann gran turismo il mattino del 27/12/2015 e rientro in città a fine vacanza per inizio serata del 03/01/2016.

Il costo complessivo della vacanza è di 685 Euro e sono incluse:

- 1) La mezza pensione
- 2) La tassa di soggiorno (1,30 Euro al giorno per persona)
- 3) Le spese organizzative
- 4) Il viaggio con bus gran turismo A/R da Torino a Villabassa
- 5) Il costo totale delle 5 gite che faremo con il bus dell' autotrasportatore locale

Non sono compresi gli extra, le bevande, i costi degli skipass e dei giornalieri per racchette e camminata nordica.

Il giorno 01/01/2016 è prevista la giornata libera per tutti da dedicare al turismo culturale ed allo shopping.

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Le iscrizioni si prendono presso la Sotto Sezione UET, al Centro Incontri del Club Alpino Italiano al Monte dei Cappuccini al venerdì dalle ore 21,00 alle ore 23,00.

Le informazioni possono essere richieste in sede oppure agli organizzatori:

Aldo Fogale cell. 334 2079190 e-mail aldo.fogale49@gmail.com

Piero Marchello cell. 328 0086754 e-mail piero.marchello@tiscali.it

OGGI SPOSI



Prossimi passi
Altri Eventi



La Redazione dell'Escursionista fa
le sue vivissime congratulazioni per
il convolo nuziale dei nostri
giovani uetini
Sara Salmasi e Christian Casetta

A Sara e Christian
i nostri migliori Auguri!

Viva gli sposi!!!

Sabato 3 Ottobre 2015





Color seppia

Cartoline dal nostro passato

*Rifugio della Balmetta (Gioachino Toesca)
al Pian del Roc
(foto nell'immediato dopoguerra)*



*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

Scrivici alla casella email

uetcaitorino@gmail.com

*amicizia, cultura, passione per la Montagna;
questi sono i valori che da 120 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci al CAI UET*

noi aspettiamo proprio TE !

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

segui su



YouTube

L'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET

novembre 2015

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013